

LA VOCE ONSESNONESE

**BIMESTRALE
IN ABBONAMENTO**

Redazione e
amministrazione:
La Voce Onsernone
cas. post. 6601 Locarno

Editore:
Pro Onsernone
6611 Russo

Stampa:
Tipografia Poncioni SA
6616 Losone

ANNO XV
No. 87
APRILE 1986

2

Abbonamento annuo
minimo Fr. 15.—
Estero Fr. 30.—

c.c.p. La Voce Onsernone
Russo 66-2381-1

Mestieri del passato in Onsernone

FAR CARBONE

L'idea di svolgere questo tema era nata l'anno scorso quando, in collaborazione con il signor Tarcisio Fontana, si era previsto di ricostruire e riattivare una carbonaia a Mosogno. Causa diversi contrattempi ciò non era stato possibile per cui l'iniziativa è stata spostata a fine maggio di quest'anno.

L'interesse attorno a questa attività praticata in Onsernone fino a poco meno di vent'anni fa aveva pure coinvolto gli allievi della scuola media di Russo che avevano proceduto alla raccolta di una serie di informazioni al riguardo nei vari comuni della valle.

Sulla tradizionale tecnica della produzione di carbone di legna, sulla figura dei lavoratori, sulla storia di un prodotto che per secoli ha marcato anche il progresso dell'umanità ne è nata quindi una piccola ricerca, una raccolta del poco materiale disperso nelle righe di vari autori, delle scarse cifre statistiche e di qualche testimonianza ancora presente nei ricordi dei pochi onsernonesi appartenenti alla generazione degli ultimi carbonai. Se questo ramo dell'economia ticinese del passato è stato negletto dai più, è proprio perché i carbonai il loro lavoro lo praticavano appartati dal mondo, dimenticati dalla cronaca.

E oggi che questo mestiere è definitivamente scomparso nei paesi industrializzati, o al massimo sopravvive come attività collaterale in discoste regioni, il senso di riesumare questa attività va oltre all'operazione didattica, assume il senso di un riconoscimento del lavoro di centinaia di uomini e donne che nell'anonimato hanno pure contribuito a modellare la storia della nostra regione.

La presenza di carbonai in Onsernone è accertata da documenti già a partire dal XVI secolo e rilevabile dall'onomastica di alcune famiglie in parte oggi estinte (Castellani, Rovetta, Degiacomi, Bava, ecc.). Per lo più provenivano dall'Italia - bresciani, piemontesi, bergamaschi - i primi e dal Sottoceneri - Sigirino e Castel San Pietro -

gli ultimi.

Generalmente lavoravano a cottimo per una ditta o per un appaltatore di boschi, pochi quelli che smerciavano direttamente la merce. La produzione doveva tuttavia essere abbastanza rilevante se il Patriziato già nel 1860 si preoccupava per l'eccessivo taglio di boschi da destinare a carbone: e questo malgrado che lo stesso percepiva fr. 2,70 per ogni sacco di carbone prodotto.⁽¹⁾

Un po' ovunque, in tutti i comuni della valle, c'erano piazze per la produzione di carbone, molte quelle ancora rimaste e facilmente rintracciabili specialmente in inverno o a inizio primavera. Allestire una mappa completa di questi siti è tuttavia praticamente impossibile, a titolo indicativo vale però la pena elencare almeno quelle rimaste nella memoria degli anziani.

Ad Auressio erano per lo più raggruppate a «Besegnell», a «Pign», alle «Sprughe» e negli ultimi anni anche a Salmone; gli ultimi carbonai furono un Pezzarossa di Losone e un certo Terrini.

I carbonai di Loco, tra i quali i Ruffato, i fratelli Spadini attivi fino agli anni Venti e Pellegrini Valsesia fin dopo la seconda guerra, si recavano a Jasco, a Costa, a Niva, a Priea, a Goia, ai Sert e fino a Vosa; nel periodo della I. Guerra diversi erano pure i carbonai italiani, bergamaschi e toscani, che facevano carbone nella frazione di Niva in zona «Capela», «Balm de Niva Cota», a «Brebaraa», nonché a «Oviga», alla Garina, a «Baitt» e a Ighelone.

Parecchi carbonai erano in un certo senso nomadi così ad esempio troviamo il Pezzarossa che operava anche a Berzona, al «Bosch di cuc» poco sotto Seghelina, e Pellegrini Valsesia a «Cioss di Mort», nello stesso comune facevano carbone Mordasini Genisio in zona «Cavada» e a «Bec la brascina»; Bagoli Pellottelli a «Taied», un certo Pedraita in «Costoi», Benvenuto Genoni a «Serta Pagana»

continua in seconda pagina

PIANO REGOLATORE e pianificazione finanziaria

L'adozione di un PR condiziona in modo determinante la gestione finanziaria di un Comune. Le realizzazioni - spesso a lungo termine - previste dallo strumento pianificatorio incidono infatti per lungo tempo sulle finanze comunali.

Per meglio capire l'interdipendenza fra Piano Regolatore e pianificazione finanziaria proponiamo qui di seguito il riassunto dell'esposto fatto dall'economista Edy Dell'Ambrogio il 10 marzo 1986 a Russo davanti al gruppo di lavoro per il PR.



Spruga e Comolengo a volo d'uccello.

Fonte: SPU

La relazione tra la pianificazione del territorio, che si concretizza con il piano regolatore, e la gestione finanziaria del Comune si presenta sotto molteplici aspetti e con diverse problematiche, non sempre approfondite in modo sufficiente.

Per meglio comprendere i meccanismi che hanno influsso diretto sul PR e sulla gestione finanziaria è utile analizzare in modo specifico i seguenti tre temi:

- PR e conseguenze finanziarie
- Contributi della compensazione intercomunale
- Situazione finanziaria dei Comuni onsernonesi

1. PR e conseguenze finanziarie

Non è lo studio del PR vero e proprio - studio urbanistico - che incide sulle finanze comunali, ma sono soprattutto le opere e le infrastrutture previste dal PR stesso. Di

solito il rapporto costi elaborazione PR - costi opere previste oltrepassa il valore di 1:100.

Naturalmente queste opere si possono realizzare senza il PR. Si tratta però di una possibilità che vanifica gli sforzi della collettività in quanto manca l'inserimento dell'opera nel contesto generale pianificatorio. Esempi di realizzazioni simili non mancano.

Per questo motivo il PR, coordinando le scelte comunali con influsso diretto sul territorio, porta a dei risparmi finanziari, di tempo e di terreni. Ciò è possibile anche grazie al lasso di tempo (10-15 anni) su cui si possono programmare le varie opere di pubblico interesse.

Un elemento fondamentale del PR è quindi la relazione finanziaria nella quale, assieme al piano di realizzazione, si indicano le priorità delle opere, la potenzialità finanziaria del Comune e le tappe d'esecuzione. Non bisogna dimenticare che è proprio questa compo-

nente che motiva e sostiene la realizzabilità del PR in termini finanziari.

In quest'ottica il rapporto tra PR e pianificazione finanziaria a lungo termine può essere considerato la prima fase di approccio al problema. La seconda fase è invece la pianificazione quadriennale che sfocia di solito nel piano finanziario - PF.

La valutazione delle conseguenze finanziarie delle singole opere può essere fatta seguendo le indicazioni schematicamente riportate dalla tabella n. 1.

La scelta dell'investimento lordo dovrà basarsi sull'analisi di più varianti, prendendo in particolare considerazione i criteri della razionalità e dell'economicità. I contributi di terzi sono i contributi di miglioria, i sussidi previsti dalle leggi federali e cantonali (LIM, ecc.). Da questi elementi si ricava l'investimento netto a carico del Comune, che andrà nel conto de-

continua in seconda pagina



L'ultima carbonizzazione in Val Onsernone, Mosogno 1967, forestale Casarotti, Ing. Jotterand e Giacomo Gianini. (Foto Isp. forestale IV circondario)

DALLA PRIMA PAGINA

PIANO REGOLATORE e pianificazione finanziaria

gli investimenti delle finanze comunali (gestione straordinaria). Per valutare se l'investimento è commisurato alle capacità del Comune è utile verificare quali siano i costi e i ricavi indotti. I **costi indotti** sono: gli interessi dell'investimento netto, gli ammortamenti calcolati sulla durata dell'opera, i costi del personale e i costi d'esercizio.

I **ricavi** sono le entrate correnti come le tasse d'utilizzazione e i sussidi cantonali per casi particolari come scuole, case per anziani, ecc. Da questa serie di valutazioni si ottiene l'onere annuale a carico

delle finanze comunali dovuto alla realizzazione di una singola opera. Questo valore, confrontato con le possibilità finanziarie del Comune viste nell'ottica dell'evoluzione delle altre spese che non dipendono dal PR e dal gettito d'imposta, permetterà di formulare una decisione.

2. Contributi della compensazione intercomunale

Ci sono due canali principali da cui passa la compensazione. Il primo, chiamato **compensazione ver-**

ficale, è composto dai sussidi che lo Stato versa ai Comuni e la partecipazione dei Comuni alle spese cantonali.

Il secondo canale, conosciuto come **compensazione orizzontale**, è composto principalmente dal contributo di livellamento (tab. n. 2) e dalla compensazione diretta (tab. 3).

Il **contributo di livellamento** è versato ai Comuni che non arrivano alla soglia dei due terzi delle risorse fiscali pro capite, questo limite nel 1985 è fissato a fr. 1'237.—. L'ammontare del contributo copre la parte mancante per arrivare ai due terzi, per i Comuni che hanno il moltiplicatore al 100%, se invece questa condizione non è soddisfatta la copertura non arriverà al limite indicato. I Comuni che invece hanno le risorse fiscali superiori alla media cantonale (1985: fr. 1'856.—) contribuiscono ad alimentare il fondo per i contributi sopra citati. Nel 1985 c'è stato uno spostamento di ca. fr. 8,6 mio dai 44 Comuni sopra la media ai 104 che si trovano sotto la soglia dei due terzi.

La **compensazione diretta** è data a quei Comuni che, malgrado i sussidi cantonali e il contributo di livellamento non riescono a coprire il loro fabbisogno con le imposte comunali. Naturalmente affinché possano ricevere questo contributo è necessario che i Comuni richiedenti abbiano fatto ogni sforzo per riuscire a coprire il loro fabbisogno (moltiplicatore al 100%, prelievo dei contributi di miglioramento, riscossione delle tasse per i vari servizi, gestione razionale dei beni, ecc.). Nel 1984 sono stati versati fr. 1,4 mio a 31 Comuni.

3. Situazione finanziaria dei Comuni onsernesi

Nel 1984 su un fabbisogno di fr. 1'250'000.—, di tutti i Comuni della Valle Onsernone, solo fr. 730'000.— erano coperti dal gettito d'imposta. La parte rimanente è stata quasi completamente coperta dalla cassa cantonale con contributi di livellamento e compensazione diretta.

Si tratta comunque di una situazione molto particolare e nella quale il Cantone è intervenuto e interviene con aiuti finanziari consistenti.

4. Conclusioni

Come abbiamo visto la pianificazione del territorio (PR) e la pianificazione finanziaria (PF) sono interdipendenti.

La realizzazione del PR è vincolata alle possibilità finanziarie scaturite dal PF, che a sua volta vincola il PR al rispetto di precise priorità nei tempi d'esecuzione delle varie opere.

I vantaggi sono molteplici, sia per il Comune che per il Cantone. A livello comunale la gestione è notevolmente facilitata in quanto i tempi decisionali (progetto - decisione Assemblea comunale - approvazione da parte della Commissione della compensazione) e i tempi realizzativi (appalti - esecuzione) possono essere pianificati e previsti con largo margine di anticipo e quindi senza perdita di tempo.

In redazione sono disponibili
inserti sul bosco.

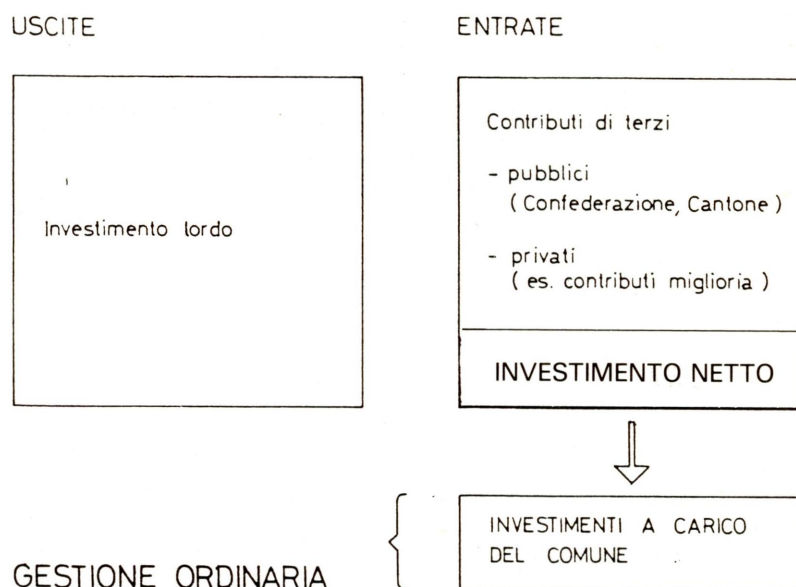
Gli interessati sono invitati a farne richiesta a:

Voce Onsernone
Casella Postale
6601 Locarno

1) in Agricoltore ticinese, 28 VIII 1968

2) Inchiesta svolta nel 1910 dall'«Opera del Vocabolario della Svizzera italiana», Lugano

TAB.1- COSTO DEGLI INVESTIMENTI (Gestione straordinaria)



COSTI INDOTTI

- oneri finanziari
 interessi
 ammortamenti
- costi per il personale
- costi di gestione

RICAVI

- Contributi correnti
- enti pubblici
- privati (tasse)

ONERE ANNUALE
A CARICO DEL COMUNE

PR: tutti d'accordo... o quasi

Le recenti assemblee dei Comuni onsernesi sono state chiamate a pronunciarsi sul principio dell'elaborazione di un Piano Regolatore comunitario e sui relativi crediti.

Fatta eccezione per Auressio, dove il credito è stato negato per un voto, tutti i legislativi hanno approvato a larga maggioranza la proposta dei Municipi.

Nel frattempo sul Foglio ufficiale del 15 aprile scorso è apparso il concorso per l'incarico di operatore-pianificatore del PRI a cui si richiede, oltre che una formazione di grado accademico con qualifica urbanistica, comprovata esperienza nel settore della pianificazione locale e regionale, spiccata conoscenza dei problemi delle regioni di montagna e disponibilità al lavoro interdisciplinare e continuato.

Durante la prossima riunione, fissata per il 21 maggio, il gruppo di lavoro per il PRI dovrà vagliare il risultato del concorso e possibilmente fare una prima scelta. Dopo di che, presto si passerà al sodo.

FAR CARBONE

dove c'era pure Ruffato, Carlo Andreoletti a Niva, altri ancora alla Costa e in «Salvitt». Dello stesso comune erano poi due «Portin»: Aldo e Giuseppe Capurri. Mosogno vanta la più duratura tradizione di carbonai, l'ultimo infatti fu Gianini Giacomo che produsse carbone fino alla fine degli anni sessanta; ma ormai la produzione era limitata e ben lungi da quella del periodo della II. Guerra mondiale quando il carbone usciva a tonnellate dai boschi di Riana, Tecc, Qualdino, Freschelino, Pian de la stua, Bunei, Piegn, Tecit, Neveria, Valleggia, Olgia, Munda e da altri ancora nell'«Oviga»; prodotto da Luigi e Tarcisio Fontana, Giovanni Borella, Elvezio Garbani e Generelli Alfredo. Quest'ultimo lo ritroviamo a Russo in compagnia di un socio ad operare in zona «Campagna», «Al Ponte», a «Pian Faido» e, come aggiunge, «...in tempo di guerra in qualsiasi posto».

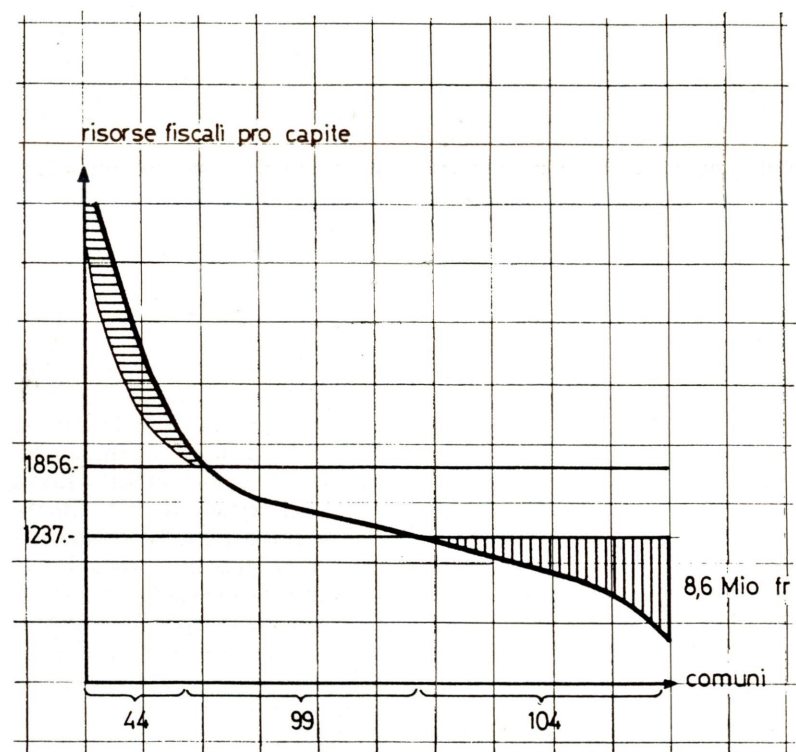
Nella regione di Comolengo molti luoghi vengono ancora oggi indicati con il termine di «Carbonada» per l'evidente funzione avuta nel passato; così abbiamo ad esempio: «La carbonada dal Sass Bianc», quella di «Piegnit», di «Bulet», del «Punt brusoo», del «Pizz», della «Pignata», della «Val di Mersc», del bosco del Casone, della «Comunela», del «Pian di Zuanit» e molte altre. Nella valle di Vergeletto le zone più frequentate dai carbonai erano a «Oviga di Vergeletto», a «Zardign», al «Pass» e a «Fumegn» (nella val Camana), verso l'alpe Casone, a «Campeia» (sulla strada per Albezzona), al «Piano dei

vitelli», a «Categn», al «Piegn di èsen» nonché sopra gli ultimi terreni falciati di Vergeletto e di Gresso. Da un'inchiesta realizzata nel 1910 dal Vocabolario dei dialetti rileviamo pure la seguente notizia fornita dall'Informatore di Vergeletto: «Da alcuni anni non si fa più carbone; l'ultimo si fece per utilizzare i boschi schiantati dalle valanghe nella primavera dell'anno 1888. In quell'anno e negli anni successivi, dopo d'allora non se ne fecero che pochi quintali. Allora si faceva a catasta fuori terra, poggiata su di un colmo.»⁽²⁾

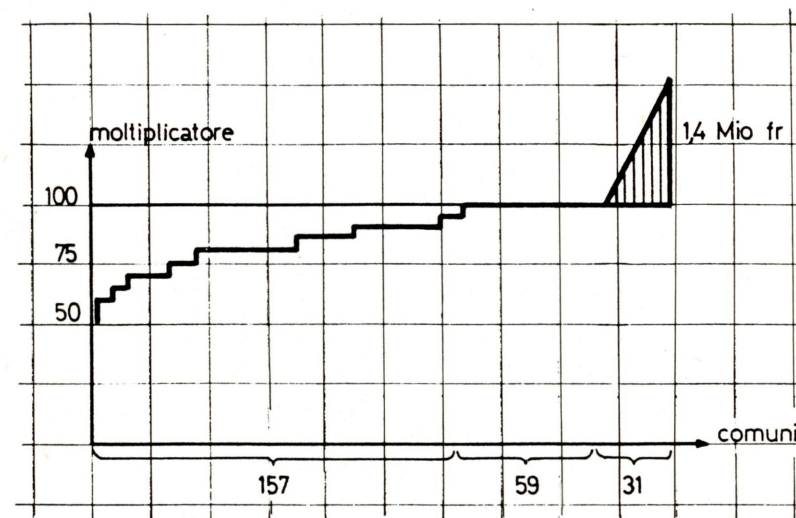
A mò di conclusione, provenienti dalla stessa fonte, mi sembra pure interessante riportare i termini dialettali insiti al mestiere del carbonaio onsernese:

Carbón o carbùn (carbone); *carbunina* (carbone di legna minuta); *carbon tizz o carbui* (pezzetti di carbone avanzati al fuoco); *carbunà* (far carbone); *u carbunegn o u carbunign o u carbonign o u carbunèr* (il carbonaio); *la carbunèra* (la carbonaia intesa come moglie del c.); *puiait* la carbonaia; *carbonada o la piazza dal carbon* (luogo dove si fa la catasta di legna da bruciare); *dagh da mangià al puiait* (alimentare la catasta); *desquata al puiait* (scoprire la carbonaia); *fogà la carbonada* (dar fuoco alla carbonaia); *carbon ca s piza subet* (carbone che brucia bene); *fiadiroo* (sfiatatoio); *camisa* (il mantello di copertura); *ráston* (il tridente).

TAB. 2 - CONTRIBUTI DI LIVELLAMENTO (1985)



TAB. 3 - COMPENSAZIONE ORIZZONTALE (1984)



EVOLUZIONE

	1980	1981	1982	1983	1984
istanze accolte	45	29	35	32	28
contr. netti versati	2'036'227	1'127'289	1'644'120	1'482'134	1'397'860

Assemblee comunali

AURESSIO

Nel breve spazio di un mese e mezzo i cittadini sono stati convocati in assemblea per due volte. Questa insolita procedura non ha comunque influito negativamente sulla partecipazione. Anzi, i cittadini hanno onorato con una forte presenza i loro impegni, sicuramente sollecitati dai ragguardevoli temi sottoposti al loro esame.

Con una minima maggioranza, alla prima assise 21 cittadini hanno approvato la convenzione con il Patriziato Generale per la gestione del Centro sociale di Russo.

Nel corso dei lavori sono poi stati approvati i bilanci consuntivi del Comune, i conti dell'Azienda dell'acqua e quelli del Legato Calzonio, mentre la richiesta di un credito di fr. 11'500.— per la sostituzione del meccanismo dell'orologio del campanile è stata bocciata. In assemblea straordinaria, malgrado la seduta informativa organizzata dall'esecutivo, la proposta per l'elaborazione del Piano Regolatore e relativo credito non ha superato lo scoglio della maggioranza qualificata.

Sull'importante strumento pianificatorio, il Municipio aveva espresso il suo parere positivo, al quale, si era contrapposto quello negativo della Commissione di gestione.

BERZONA

Sotto la presidenza di Marta Regazzoni, la dozzina di cittadina presenti all'assemblea si è espressa in modo favorevole sulla proposta tendente all'esonero dall'obbligo di imporre i contributi di miglioria per il potenziamento dell'acquedotto e questo in applicazione dell'apposita Legge sui contributi di miglioria del 1971.

Inoltre, sempre con l'unanime consenso dei presenti, sono stati accolti i conti consuntivi del comune e dell'Azienda acqua potabile e votato il credito straordinario per l'elaborazione del Piano Regolatore.

Infine, in sostituzione di Fortunato Rima, è stato designato Giovanni Beldi in seno al Consiglio della Cassa malati Onsernoese.

COMOLOGNO

Ha fatto discutere parecchio la proposta di elaborazione del Piano Regolatore e non tanto per i contenuti dello stesso quanto soprattutto per la rappresentanza dei delegati del comune in seno alla Commissione intercomunale.

Il là alla discussione è stato dato da una proposta della Commissione di gestione, che propugnava che nella designazione dei commissari si garantisse anche la rappresentanza dei gruppi politici che compongono il municipio.

Il suggerimento della Commissione non ha comunque incontrato i favori dei cittadini che l'hanno respinta a larga maggioranza, mentre gli stessi cittadini si sono espressi con 27 voti favorevoli e due astenuti per l'elaborazione del Piano regolatore e votato il relativo credito.

I conti consuntivi dello scorso esercizio, per contro, hanno riscontrato l'unanime consenso dei presenti all'assemblea, diretta da Lino Mordasini. Questo voto è un ulteriore conferma di un mutamento intercorso in questi mesi a quell'atteggiamento di ostruzionismo praticato in precedenza dalla frazione politica di minoranza.

Nel suo messaggio il municipio evidenzia i principali fatti che hanno caratterizzato l'attività dello stesso e che in sintesi si possono così riassumere: l'esecuzione del nuovo gonfalone e relativo sigillo, la dotazione di una sede per il Corpo pompieri, il buon incasso delle imposte arretrate, i lavori fatti eseguire dalla squadra forestale come la pulizia del sentiero Ca Rossa - Lombardone e la sistemazione della frana alluvionale nella frazione di Vocaglia.

Infine i cittadini hanno accolto delle donazioni per la sistemazione della scala per il cimitero e appreso dalle risposte dell'esecutivo ad alcune interpellanze, che per la costruzione dei servizi igienici a Spruga è stato dato mandato all'apposita commissione per uno studio del problema, mentre per la biblioteca comunale, la stessa sarà nuovamente aperta al pubblico non appena conclusi i lavori di ristrutturazione al palazzo comunali.

CRANA

Non sempre i rinvii delle assemblee sono dovuti al disinteresse e all'assenteismo dei cittadini. È il caso dell'ultima assemblea, prevista per il due febbraio e rinviata a causa dell'abbondante nevicata che ha bloccato strade e servizi in valle.

Riconvocata nella forma straordinaria l'assise, sotto la presidenza di Nevio Valsangiacomo, ha approvato la proposta dell'esecutivo di variare l'articolo sette del Regolamento organico comunale, riguardante la tenuta dell'assemblea. Con questa modifica, d'ora in poi la prima assemblea ordinaria sarà convocata la quarta domenica di febbraio e non più la prima, dando in tal modo tempo per la preparazione dei conti e soprattutto per sottoporli, con più agio all'esame della Commissione di gestione.

I quattordici cittadini presenti si sono inoltre pronunciati all'unanimità sia sul bilancio consuntivo che sull'autorizzazione di procedere allo studio del Piano regolatore e sul relativo credito, nonché, di vendere a dei privati uno scorpolo di terreno comunale nella zona del monte Piano.

GRESSO

Dopo essersi pronunciata nel 1984 per il riscatto dell'acquedotto a Monte, l'assemblea si è ora espressa per la sistemazione dello stesso e votato il relativo credito di 40 mila franchi.

Le opere, che inizieranno probabilmente solo l'anno prossimo, prevedono la costruzione di una nuova captazione nelle vicinanze dell'attuale, la posa di un nuovo serbatoio prefabbricato della capacità di 10 mila litri e la sistemazione delle fontane.

I sedici cittadini presenti all'assemblea hanno approvato all'unanimità sia i conti consuntivi dell'Azienda acqua, che quelli del comune. Nel complesso quest'ultimi rispecchiano le previsioni espresse nel preventivo, ad eccezione di un importo di 7 mila franchi impiegati per lavori di manutenzione di viottoli e piazze.

Nel messaggio l'esecutivo fa inoltre notare l'accantonamento di una parte dei 50 mila franchi al fondo opere pubbliche, votato dalla precedente assemblea.

Infine è stata accordata al municipio l'autorizzazione per la realizzazione del Piano Regolatore e votato il necessario credito.

LOCO

La convenzione per la partecipazione alla gestione del Centro sociale di Russo è stata respinta dopo ampia discussione con 25 voti, contro 11 favorevoli e quattro astensioni. È un esito quello scaturito dall'assemblea non del tutto inatteso e che per l'ampiezza del rapporto fra le due forze opposte, congela almeno per qualche tempo una nuova e possibile riproposta della questione all'esame dei cittadini.

Per contro la quarantina di cittadini presenti all'assemblea diretta da Serafino Schira, hanno accettato all'unanimità sia lo studio del Piano Regolatore intercomunale che il relativo credito.

Anche i conti consuntivi per l'esercizio 1985 che presentano una maggiore uscita di 100 mila franchi hanno riscontrato l'unanime consenso dei cittadini. Questo ragguardevole disavanzo - evidenzia l'esecutivo nel suo messaggio - è causato da un netto decremento del gettito fiscale derivante fra

Tanti si ed anche dei no alle assemblee comunali

L'elaborazione del Piano Regolatore intercomunale e la richiesta del relativo credito, temi comuni in tutte le assemblee, hanno richiamato l'attenzione di molti cittadini, i quali si sono espressi per la realizzazione del rilevante strumento pianificatorio.

L'ampio consenso riscontrato dall'importante oggetto, sembrava confermare quella tendenza, che da qualche tempo si era manifestata a livello di valle, e che si identifica nella comune volontà di voler risolvere i vari problemi vallerani.

A raffreddare questo ottimistico aspetto, si deve registrare il rigetto da parte della maggioranza dei cittadini di Loco di un altro considerevole argomento: la convenzione fra il Comune e il Patriziato Generale d'Onsernone per la gestione del Centro sociale di Russo.

Alla decisione di Loco, adottata a voto segreto, va inoltre aggiunta la votazione dell'assemblea di Auressio sul Piano Regolatore. Se di fatto la richiesta ha raccolto molti favori, per un solo voto, occorre la maggioranza dei due terzi, la decisione positiva risulta inoperante.

Questi due casi, ridimensionano di molto quello spirito unitario, che faceva sperare nuove e gratificanti prospettive per la valle e dimostra che il fuoco del campanilismo cova ancora sotto le ceneri.

Emar

l'altro dalla diminuzione delle entrate fiscali dalle Officine elettriche (in seguito ad una decisione del Tribunale Federale) e dall'abbassamento del substrato fiscale della popolazione dovuto all'invecchiamento della stessa e al debolissimo ricambio delle persone attive o dall'arrivo di nuovi contribuenti.

Infine l'assemblea ha pure approvato, sempre all'unanimità, i bilanci finanziari dell'Azienda acqua potabile.

MOSOGNO

Chiamata a pronunciarsi sui conti consuntivi l'Assemblea di Mosogno li ha approvati all'unanimità. Nel messaggio che accompagna i dati contabili l'esecutivo rileva che l'esercizio trascorso è stato di normale amministrazione. Vi si fa notare inoltre che nel corso dell'anno si è dato avvio ai lavori di potenziamento dell'acquedotto del Barione e che dai «meandri governativi» è giunta dopo due anni l'autorizzazione per la costruzione di un locale deposito per il Corpo pompieri.

L'Assemblea si è anche espressa, concedendo un credito di 30 mila franchi, per il risanamento della strada che porta a Mosogno Sotto. In particolare si eseguiranno dei lavori su di un primo lotto che va dalla chiesa di Mosogno Sotto alla panchina.

Così invitata l'Assemblea ha approvato il credito per il Piano Regolatore e autorizzato l'esecutivo a realizzare lo stesso.

Infine la maggioranza dei cittadini di Mosogno, chiamati a pronunciarsi su una proposta della commissione della gestione e relativa controproposta municipale hanno deciso che, per non creare ingiustizie, in futuro nessuna via né ma-

nufatto del comune verrà dedicato alla memoria di qualsivoglia cittadino.

RUSSO

Si mantiene sempre buona la partecipazione dei cittadini alle assemblee. È quanto si deduce da un'analisi delle presenze in quest'ultimi cinque anni. In effetti, è dal 1981 che le assemblee si tengono regolarmente alla prima convocazione. Una tale lusinghiera realtà, che va additata ad esempio ad altri comuni, scaturisce dal fatto che l'assise comunale si tiene al venerdì sera e non più alla domenica.

Anche alla recente assemblea diciotto erano i cittadini presenti i quali, sotto la direzione di Gabriele Betrisey, hanno approvato i conti consuntivi 1985 e autorizzato il municipio a partecipare alla realizzazione del Piano Regolatore.

VERGELETTO

L'assemblea riunita nella forma straordinaria, ha concesso all'esecutivo due crediti. Il primo di 20 mila franchi per l'esecuzione di un tratto di canalizzazione delle acque luride, nella zona al Corte, e per l'allacciamento della casa comunale alla rete fognaria.

L'altro credito servirà per coprire i costi derivanti dalla realizzazione della planimetria nell'ambito dell'elaborazione del Piano Regolatore, sul quale l'assemblea si è pronunciata a larga maggioranza. I sedici cittadini hanno inoltre espresso il loro consenso sui conti consuntivi e approvato l'adesione dei comuni di Caviano e Mergoscia in seno al Consorzio d'aiuto domiciliare.

I bilanci consuntivi in cifre

Comune	Entrate	Uscite	
Auressio	281'406.-	198'245.-	+ 83'161.-
Berzona	1'442'388.-	1'383'155.-	+ 39'233.-
Comologno	448'909.-	446'946.-	+ 1'963.-
Crana	298'136.-	247'208.-	+ 50'928.-
Gresso	771'633.-	721'859.-	+ 49'774.-
Loco	540'150.-	639'705.-	- 99'555.-
Mosogno	167'778.-	155'098.-	+ 12'680.-
Russo	457'299.-	405'476.-	+ 51'823.-
Vergeletto	374'177.-	256'378.-	+ 119'379.-

Crediti Piano Regolatore Intercomunale

Comune	(credito non approvato)
Auressio	
Berzona	72'000.—
Comologno	72'074.—
Crana	49'840.—
Gresso	70'000.—
Loco	118'000.—
Mosogno	49'482.—
Russo	55'283.—
Vergeletto	80'450.—

Per l'elaborazione del Piano Regolatore intercomunale i singoli comuni beneficeranno di un sussidio cantonale.



**Belotti Gino
Cavigliano**

MOBILI e SERRAMENTI

CAVIGLIANO
Tel. 093 81 13 58



Ponte Oscuro

«Devo descrivere Locarno e le sue valli, così vogliono i miei amici ticinesi». Con queste parole, dettate a ridosso della fine dell'Ottocento, J. Hardmeyer introduceva la sua fortunata Guida sul Locarnese e le valli circostanti (**Locarno und seine Thäler**)⁽¹⁾. L'ennesima guida, a ben dire: specie dopo il gran viaggiare, ardito e romantico, che s'era fatto nella prima metà del secolo e, soprattutto, dopo l'inaugurazione della **Gothardbahn**, la ferrovia del Gottardo, che tanto avrebbe inciso sulle future sorti del Cantone Ticino. Niente di più opportuno, quindi, che di proporre al lettore d'oltralpe - in tedesco, in francese - un maneggevole brevuario di viaggio o, se del caso, di sapida e allegra domestica lettura, ricco di dati e di informazioni sui luoghi, la natura, la gente ticinese: popolo allegro (**fröhliches Volk**)⁽²⁾, per tradizione. Da ricreare insomma, con la letteratura turistica, l'immagine di un mondo perduto, paradisiaco, da (ri)assaporare, per qualche giorno o qualche settimana, al più, a meridione dell'erto crinale alpino. Sole natura canti all'aria aperta profumi esotici. E il ricordo, sulla via del ritorno in terra d'oltralpe, d'una vacanza ariosa, libera, tonificante, in terra ospitale se altre mai. «Quando scrive l'Hardmeyer - dopo una mia visita al sud delle Alpi (e sono frequenti), sento il desiderio di tornarmene a casa, e ai miei amici dico arrivederci, quelli non mancano mai di riempirmi tasche e bagagli di castagne, che vanno a raccogliere sui loro erti pendii rocciosi, e di limoni, quei limoni che maturano nei giardini aprichi di Muralto e di Ronco: e di offrirmi quel loro vino, così buono e frizzante... di più: mi è persino capitato che mani gentili mi mettessero in mano, al momento della partenza, splendidi mazzi di fiori». Che dire

ancora del Ticino («meravigliosa fusione di italica natura e severità e asprezza del mondo alpino»), a un passo oramai dal festeggiare i primi cento anni di autonomia cantonale? Come non invitare il viaggiatore-turista confederato a riscoprire, nell'avventura e con gusto ancora un poco romantico, le strade e i sentieri già calpestati con intrepido furore dai forestieri di un secolo (e oltre) prima? Altre

strade (quando c'erano), altri sentieri, quelli di allora, che avevano obbligato lo Schinzn e il Bonstetten, stallati i cavalli sul fondovalle, ad arrancare per certe scorciatoie ed a rischiare l'osso del collo ad ogni piè sospinto.

Ora, al crepuscolo dell'Ottocento, le cose vanno ben diversamente: più che di badare all'infida mulattiera, all'Hardmeyer è concesso di godersi «quadri straordinariamente pittoreschi», villaggi incantevoli, scene di sapida, italiana allegria. E di annotarsi con tutta calma osservazioni, rilievi, appunti, da integrare poi - a tavolino - con altre osservazioni, con altri rilievi e appunti tratti via via dagli scritti dei viaggiatori settecenteschi (non certo di prima mano è la testimonianza sulle pronunce toscane udite nei villaggi delle Terre di Pedemonte), e dalle riviste e dai volumi di storia locale più recenti. Non dice l'autore quando visitasse l'Onsernone, e le Centovalli. Le illustrazioni che accompagnano il testo, di J. Weber, datano dei primi di giugno del 1884, e, con astorica licenza, piace immaginare lo scrittore e l'artista salire fianco a fianco lungo la strada onsernone; dopo la capatina nelle Centovalli, alla ricerca curiosa e, forse, divertita delle immagini della Madonna di Re col volto irrorato di sangue. E, forse più ancora, piacerà ascoltare dalla sua stessa viva voce il diario centovallino ed onsernone (e pedemontano) dell'amenio viaggiatore d'oltralpe. A cui si cede volentieri, ora, la parola.

Renato Martinoni

La Valle Onsernone e le Centovalli

Oltre Ponte Brolla - lungo il fondo valle bagnato dalla Melezza, prima che questo fiume vada a tuffarsi nelle acque della Maggia - si stende la Terra di Pedemonte, con tre villaggi assai ameni: e sono Tegna, Verscio e Cavigliano. La situazione aprica, i molti begli edifici, l'impronta marcatamente meridionale del paesaggio, tutto ricorda e da vicino, le dolci contrade toscane: questa impressione prende poi altro vigore quando si ponga orecchio al colore toscano dell'italiano ticinese parlato in questi luoghi. Taluni abitanti di questi paesi si esprimono anzi nella lingua toscana più schietta e genuina. È che da tempi remoti la gente di qui emigra regolarmente a Livorno, dove, lavorando nel porto in qualità di facchini, si è procurata certi privilegi. Alcuni di loro, esercitando il commercio, hanno perfino ottenuto incarichi di maggiore prestigio: e, fattisi benestanti, sono poi tornati in patria o hanno perlomeno intrattenuto rapporti amichevoli con il paese natio: sicché col tempo la Terra di Pedemonte è diventata una sorta di piccola Toscana. Sul fianco destro, dietro Caviglia-

no, una magnifica strada conduce in Onsernone; mentre a sinistra un'altra via monta alla volta di Intragna, ch'è villaggio situato in splendida posizione. Meraviglioso e temerario il ponte gettato sopra la forra della Güra, romantica e selvaggia. Intragna è un grosso agglomerato, messo proprio allo sbocco delle Centovalli. Fiera è la gente del luogo del bel campanile, il più alto del Cantone: e potrebbe per giunta quasi gloriarsi di avere dato i natali alla famiglia di Leone Gambetta, uno degli uomini politici di maggior nome dell'era moderna⁽³⁾. E lo è tuttora. Già nel secolo scorso gente di questa schiatta si recava in Liguria, a cercare lavoro nei porti di Genova e di Savona: e sempre, anche stando laggiù, ha fatto del bene al paese natale, ha contribuito all'edificazione della chiesa, alla spesa per le campane, al sostegno dei parenti più bisognosi. Il sindaco del comune mi ha mostrato parecchi documenti - lettere, disposizioni testamentarie - provenienti da famiglie Gambetta che vivono sulla costa genovese: lì si conserva con religiosa attenzione. I prenomi corrispondono a quelli degli avi dello statista francese; qualcuno, tra la gente anziana di Intragna, afferma d'altronde ostinatamente, non solo di avere conosciuto il bisnonno di Leone, ma di essere anche stato imparentato con lui. L'origine intragnina del tribuno francese sembra comunque essere assai probabile, anche perché in Liguria il suo cognome non è certamente

di quelli patrizi. A questi intragnini sembra proprio connaturarsi l'ambizione verso l'alto: molti di loro fanno gli spazzacamini, e si arrampicano lungo le canne fumarie delle città italiane: dall'alto dei tetti mandano poi giù nei vicoli grida di giubilo; hanno il campanile più alto del Cantone; e il loro presunto compaesano, il Gambetta, non solo è salito in alto nei cieli di Francia, ma è anche arrivato a conquistarsi la dignità della dittatura. **Excelsior!**

Una vecchia mulattiera porta nelle Centovalli: il cui nome deriva dalla forma dei versanti montani che precipitano nella Melezza, fatti in alternanza di sporgenze e di insenature. Se la val di Bosco Gurin ha un carattere fortemente svizzero-settentrionale, qui ci troviamo di fronte ad una valle tutta italiana: calda, ora del tutto priva di vegetazione, ora fertile e rigogliosa, costellata di cappelle e di luoghi pittoreschi, solitaria e muta. I villaggi sono posti in alto, sopra le forre profonde e orride; più su di tutti Rasa (893 m) e Palagnedra (893 m), da cui domina l'intera valle. Noi ci inoltrammo fino alle macerie dello scosciamento di Corcapolo, dentro le quali la via si apre faticosamente una breccia lungo il pendio montano. Sopra le nostre teste pendono minacciose rocce spaccate, in procinto di precipitare da un momento all'altro; accanto a noi osserviamo minuscole crepe: qua (per fermare il terreno, o almeno per simulare - agli occhi del viandante - un briciolo di sicurtà) s'è costruita una muraglia alta come una chiesa; là si sono poste delle minuscole staccionate; sotto - dove i detriti rocciosi serrano il fondo valle - il ristagno della Melezza ha dato origine a un grazioso laghetto, lungo oltre una mezz'ora, che perlomeno reca un po' di vita dentro il grigiore mortale delle pietraie.

Oltre Borgnone c'è il confine tra la Svizzera e il Piemonte, che anche qui (come in Onsernone) corre lungo lo spartiacque: la valle ore è più dolce, più larga, meno aspra e devastata, più ubertosa. Lungo le Centovalli, e fino al confine con l'Italia, grazie alle sovvenzioni della Confederazione, è stata costruita una strada postale: fino a pochi anni fa c'era soltanto un sentieruc-

cio, a malapena percorribile a cavallo. Se l'Italia farà altrettanto, con pochi altri chilometri di lavori si arriverà a Re, che è un grosso paese; e se si andrà oltre, lungo la bella val Vigizzo, e fino alla valle del Toce, a Domodossola, Locarno sarà finalmente collegata alla strada ed alla ferrovia del Sempione.

Ma ciò che sopattutto balza all'occhio del viandante, nelle Centovalli, sono le immagini della Madonna affrescate sui muri o nelle cappelle edificate lungo la via. Sulla sua fronte abbondanti macchie di sangue. È la Madonna di Re, ed il cammino che percorre le Centovalli è innanzitutto la via dei pellegrini, che sciamano anche da lontano a venerare nel santuario questa singolare Madre di Dio. Il santuario sorge nel villaggio piemontese di Re, alcune ore oltre il confine. Un giovanotto spavaldo (così narra la leggenda), sfortunato nel gioco, gettò un giorno pieno di furore una boccia contro l'immagine di Maria affrescata sul muro della chiesa: e dalla fronte di lei, per lo spavento e la devozione di tutti, sgorgò immediatamente del sangue che subito si mise a colare giù a fiotti sul viso della Vergine. L'autore del gesto rimase impressionato profondamente del fatto, e da quel momento dedicò tutto se stesso al servizio di colei che aveva maltrattato, e visse separato dal mondo, sulle montagne, facendo l'eremita.

E ora la Valle Onsernone. Ci dobbiamo sbrigare e possiamo indicare soltanto ciò che di questa valle è proprio peculiare. Di boschi di castagni, di masse rocciose, di cascate schiumanti abbiamo già parlato a sufficienza: anche qui ce n'è molti, come un po' dappertutto; e sono un po' la caratteristica principale di tutte le valli alpine del Cantone Ticino.

L'Onsernone non è (come invece è la Valmaggia) una vallata dall'ampio fondo valle. È invece una lunga gola, sul fondo della quale i due versanti montani si incontrano con protuberanze rocciose assai pronunciate. In alto sui pendii, al di sopra della fascia di ombre, che raramente abbandona il versante inferiore, ecco i villaggi di Auressio, Loco, Berzona, Mosogno, Russo, Crana e Comologno:



Russo



GROTTO BRUNONI

(da Giacomo)

GOLINO Tel. 093 81 11 20

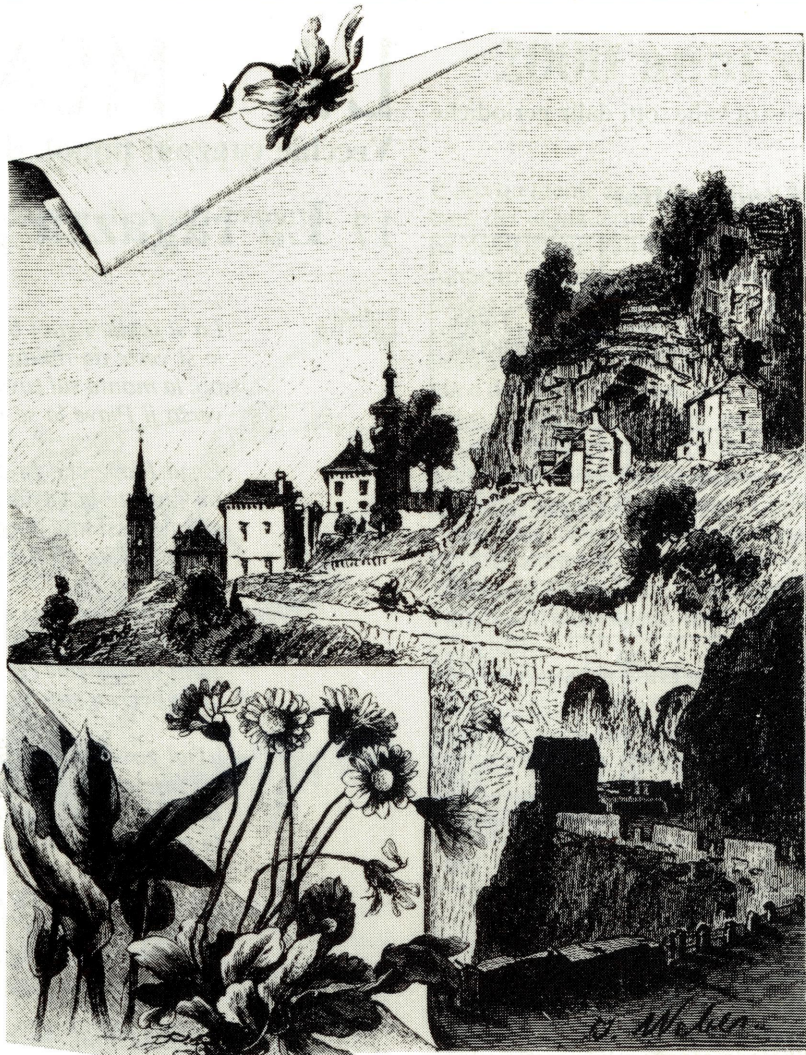
Cucina casalinga

posti tutti sopra terrazzi soleggiati. Dove la valle si dirama, dietro Russo, in un cantuccio romito, si nasconde poi Vergeletto.

L'attività principale dei valligiani è l'intreccio della paglia: tutti quassù intrecciano paglia, sempre e dappertutto, siano essi giovani o anziani, uomini o femmine, in casa o sulla strada, al mercato o sui pascoli, dal primo mattino a sera inoltrata. Sembra anzi che l'industria della paglia stia prendendo di questi tempi nuovi impulsi. Oggi le donne onsernonesi non intrecciano soltanto la binda ma, dietro incarico della fabbrica argoviese Ammann Labhard & Co., che ha una filiale a Bellinzona, fanno anche i cappelli. D'inverno, all'imbrunire, la gente dei villaggi si raduna nei locali più spaziosi: i costi per l'illuminazione e il riscaldamento vengono poi suddivisi tra i presenti. Lì poi si parla di politica, si critica, ci si lascia andare a pettegolezzi, si mescolano le burle ai lazzi, di quando in quando si canta anche una canzone; e si odono racconti divertenti, e storie di fantasmi; poi, prima che ognuno se ne torni alla propria dimora, si recita insieme il rosario.

L'industria della paglia ha portato anche denaro nella valle: lo si vede ad esempio dall'amenità dei suoi villaggi. La strada, che conduce fin su a Comologno, è segno augusto della vitalità dell'apparato tributario e dello spirito di abnegazione della gente del luogo. Difficile, altrove, trovare una strada di montagna più bella, agevole da percorrere e costruita con grandiosità di mezzi al pari di questa. Opere d'arte vere e proprie sono poi i ponti, gettati di frequente sopra dirupi assai profondi. L'arte ticinese di costruire ponti trova uno dei suoi vertici sommi della splendida costruzione del Ponte Oscuro, nei pressi di Russo, dove la strada dirama verso Vergeletto. Propriamente si tratta del collegamento di due ponti, che si incontrano ad angolo ottuso. Se il vecchio ponticello che si intravede giù sotto, nella forra oscura, meritava anche questo nome, «oscuro» (poiché là sotto è buio davvero), ora sarebbe più giustificato chiamarlo «il ponte sereno», tanto è bello, tanto sicuri ci si sente nell'attraversarlo, tanto esso dà vita a questo cantuccio di valle, e lo rasserenava. Andando verso Comologno si incontrano via via altri ponti: e tutti, insieme allo scenario che li circonda, formano quadri straordinariamente pittoreschi: e questo grazie anche alla rigogliosa vegetazione arborea che a queste altitudini (1068 m sul mare) orna i fianchi spaccanti della valle e le numerose vallette laterali e gli speroni di roccia.

Certo il denaro speso nella costruzione della strada è stato meglio impiegato di quello dilapidato a più riprese dagli onsernonesi nei processi. Di uno di questi processi, veramente particolare, parla il von Bonstetten, che a suo tempo ha



Comologno

svolto la mansione di sindacatore in Ticino⁽⁴⁾. Giungendo il vescovo a Loco, il parroco Broggin aveva preteso - per l'organizzazione del banchetto - un tallero a persona. Al momento di regolare i conti era nata però una disputa: era lecito calcolare un tallero anche per un parente del parroco? La disputa durava oramai da anni, quando il Bonstetten venne in Onsernone per comporre la questione: e il processo intentato era costato già, sino a quel momento, 40'000 lire, e forse sarebbe andato avanti ancora fin nel nostro secolo se le burrasche della Rivoluzione francese non avessero messo fine a tutta quanta la vicenda.

Se ancora vuoi provare altro piacere, o meglio se desideri altra eccitazione dentro l'animo, puoi osservare inoltre (com'è successo in parte al sottoscritto) gli spericolati contrabbandieri - giovani forti e dal fare deciso - che giornalmente rischiano la vita, scendendo dal Piemonte, e sfidano con astio il fisco del loro Paese. Sedevano, a Comologno, in una piccola misera osteria: e lì mi invitarono, scherzando, e mi offrirono un bicchiere di vino. Mi mostrarono i loro revolver; e poi celiavano e ostentavano spavalderia. Indi si cinsero, aiutandosi l'un l'altro, le briccole sulla schiena: e potei osservare come avessero aggiustato nel migliore dei modi le parti in pelle sull'intelaiatura. Uno di loro aveva con sé un cannocchiale, per esplorare i dintorni. Verso le due partirono; prima di sera volevano ancora raggiungerle le baite più alte, oltre la montagna, e lì trascorrere la notte. Li potei scorgere per parecchio tempo: giù dal fondovalle, per salutarmi, uno di loro, mandando delle grida di richiamo, agitò per aria il suo cappello; un altro sparò un colpo di revolver, che poi rintronò più volte dentro antri e vallette; quindi si avviarono di gran fretta verso le montagne a noi opposte.

Non poco stupore prova il turista, nel povero e solitario villaggio di Comologno, nell'osservare la casa Bezzola, ch'è simile a un castello⁽⁵⁾. È stata edificata nel secolo scorso: se non erro, da un comolognese, un Remonda della Barca, un emigrante fattosi ricco in Francia. Tutto in questo edificio - le murature, i pavimenti, i rivesti-

menti in legno, le ferramenta - tutto è estremamente massiccio e mostra ottimo gusto. Ai tempi della sua costruzione, l'unico accesso a questo luogo solitario era consentito da miserabili sentierucci, buoni più per le capre che per l'uomo. Bisognò andare a prendere tutto il materiale in luoghi lontani molte ore da qui, sopra le forre e su per le ganne: soltanto l'amore per questi luoghi, dove l'occhio s'apre e spazia sulla luce, può distogliere da qualsiasi timore e invoglia a farsi coraggio.

Degnissima di nota è la biblioteca del palazzo, disposta entro armadi assai belli: consiste quasi esclusivamente di libri francesi, rilegati in maniera veramente lussuosa; e dev'essere stata venduta al Remonda dagli eredi di un vescovo di Orléans. Il costruttore della casa si era insomma preparato, lontano dalla colta società, un eremo di riposo nella tranquilla sua patria, ch'egli popolava poi con le figure ideali delle proprie letture.

Poco lontano da Comologno, proprio vicino alla frontiera, su territorio già italiano, sgorga l'acqua minerale di Craveggia, che nei dintorni gode di buona fama.

(traduzione di Renato Martinoni)

Note

- 1) Cfr. J. HARDMEYER, *Locarno und seine Thäler*. Mit 58 Illustrationen von J. Weber, Zürich, Orell Füssli, s.d. (ma: ca. 1890). La traduzione della parte dedicata alle Centovalli ed all'Onsernone, che qui si dà, è desunta tuttavia dalla ristampa in fascimile della seconda edizione (pp. 77-84) della fortunata *Guida* (pubblicata nell'ambito di una serie, «Europäische Wanderbilder», con altri libretti dedicati al Ticino), nel cui testo figurano alcune varianti e, soprattutto, alcune aggiunte e qualche aggiornamento.
- 2) Cfr. V. GILARDONI, *Le immagini folcloristiche del «popolo allegro» nella prima età del turismo ferroviario*, «AST» 88 (1981), 449-68.
- 3) Uomo politico francese di primo piano, Léon Gambetta (1838-1882) era nato in Francia da padre genovese. Sulle presunte origini intragnine del Gambetta aveva scritto, qualche anno prima, E. Motta (*Leone Gambetta ed il paese d'Intragna*, «BSSI», 1883, 41-42, 84-87). E l'Hardmeyer (*Locarno* 109) afferma espressamente di avere consultato il Motta e il suo «Bollettino» per compilare questa sua guida di viaggio: di qui i rilievi sullo statista francese.
- 4) Cfr. K.V. von BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, trad. di R. MARTINONI, Locarno, Dadò, 1984, 55-56.
- 5) Di questo palazzo parla anche il Bonstetten (*Lettere* 66-67).

L'angolo del Centro sociale

Il Centro sociale di Russo sul «Tages Anzeiger»

L'Onsernone, benché riesca a tener vivo un nutrito bimestrale, fa poca cronaca... in patria sua. Ciononostante riesce talora a suscitare l'attenzione dei mezzi di massa d'oltre Gottardo. Stavolta è nientemeno che il Tages Anzeiger (TA) nella sua edizione di venerdì 18 aprile ad offrire un notevole spazio alla nostra valle. E ce n'è di che.

Per la penna di Beat Allenbach il prestigioso ed autorevole giornale zurighese s'occupa di quell'iniziativa che, per il coraggio, la pregnanza di aspettative e la portata di investimenti e di oneri, per le ripercussioni sociali, culturali ed anche occupazionali, può essere senza iperbole ritenuta la maggiore del secolo per la valle, quasi un po' simbolo dell'inversione di tendenza, di ripresa, di speranza, ed i cui lavori hanno già preso avvio l'estate scorsa: il Centro sociale di Russo.

Quale può essere il motivo che ha spinto il TA a portare a conoscenza degli Zurighesi e di una più vasta cerchia di confederati questa scommessa degli Onsernonesi?

Nell'articolo, dopo aver ritracciato in sunto, la genesi e l'elaborazione del progetto, si rileva in particolare la sua rispondenza al desiderio espresso dagli anziani in una nota indagine preventiva, l'importanza dell'iniziativa conferitagli dalle giovani generazioni che hanno deciso di risiedere in valle per ridar vigore e vitalità alla sua vita sociale, politica e culturale, e le non indifferenti prospettive occupazionali connesse ai molteplici servizi che il Centro potrà offrire. L'articolaista mette in valore il coraggio e l'impegno del Patriziato Generale, il lavoro svolto dalla sua commissione ad hoc presieduta dal prof. Alfredo Gamboni, nonché quello dei Comuni che hanno deciso di assumersi l'onere non lieve degli ammortamenti e dei disavanzzi d'esercizio.

La posta in gioco dell'Onsernone con questo ambizioso ma vitale progetto è stata percepita da un ente confederato sensibile ai bisogni dei comuni in ristrettezze: si tratta della Schweizerische Patenschaft für bedrängte Gemeinden (SPBG) cioè il Patronato svizzero per i Comuni bisognosi.

«Se la SPBG non fosse stata convinta che si trattava di un'iniziativa necessaria e degna di sostegno, bisognerebbe ancora attendere a lungo l'inizio dei lavori» sostiene la SPBG che, coerentemente già nell'84 donava al Centro la ragguardevole somma di fr. 100'000, e non contenta, con i suoi buoni uffici otteneva che il Canton Zurigo iscrivesse nel suo preventivo '85

un contributo di ben fr. 600'000 per lo stesso scopo.

Grazie a questi aiuti venuti d'oltre Gottardo è stato possibile ottenere i sussidi cantonali e federali e dare già avvio ai lavori preliminari.

Così «gli anziani non saranno abbandonati a se stessi» titola il TA sottolineando una vistosa foto che mostra emblematicamente Casa Buzzini che chiede di ritrovare l'originale grazia nella campagna negletta, sullo sfondo delle case di Russo come in attesa.

Una fiera comprensibile e giustificata da parte della SPBG, da far presente alla propria assemblea, che ha avuto luogo nei giorni scorsi, ma anche a tutti i contribuenti del Canton Zurigo.

GPM

Quest'inverno

Sei metri di neve

Tanta, tanta neve in questo lungo inverno. Le nevicate sono iniziate già a metà novembre (il giorno 13) con una quindicina di centimetri. Nei cinque giorni a cavallo tra gennaio e febbraio, la più copiosa nevicata con quasi tre metri. Un ulteriore abbondante caduta di neve si è infine registrata il 12 aprile, con ben 70 centimetri.

Anche le temperature dall'inizio delle nevicate si sono mantenute a livelli bassi, senza comunque raggiungere le punte registrate nell'inverno 1984-85. Il periodo più freddo lo si è avuto in febbraio con la colonnina del mercurio costantemente a meno cinque gradi per ben 14 giorni. In alcuni giorni la temperatura ha toccato i meno dodici gradi.

Lo specchietto che segue riassume i dati nel loro assieme:

	A	B	C	D	E
Nov.	— 0,03	12	17	1 cm	63
Dic.	+ 1,90	20	9	2	13
Gen.	— 2,87	3	26	2	260
Feb.	— 5,64	—	28	—	153
Mar.	— 0,3	11	13	7	30
Apr.					80

cm 599*

(Neve caduta tra il 29 gennaio e il 2 febbraio: il 29 cm 60, il 30 cm 75, il 31 cm 65, il 1. cm 55, il 2 cm 40, per un totale di cm 295)

*misurati a Spruga.

- A temperatura, valori medi mensili
 - B giornate con temperatura superiore ai 0 gradi
 - C giornate con temperatura inferiore ai 0 gradi
 - D giornate con temperatura a 0 gradi
 - E totale in cm della neve caduta
- (I dati sulla temperatura hanno solo valore indicativo in quanto non sono ufficiali).



AGENZIA
IMMOBILIARE

**Gustavo
Candolfi**

via Gratello 7
6616 LOSONE
Tel. 093 35 1050
(venti anni d'esperienza)

AUTO TOGNETTI



AUTO TOGNETTI
Piazza Castello **LOCARNO**

LOCARNO
Tel. 31 18 07



AUTOMERCATO
Via Cantonale **GORDOLA**

GORDOLA
Tel. 67 21 71

Ristorante «La Pergola»

Propr. Fam. Mella **AURESSIO** Tel. 093 85 11 74

Cucina nostrana a tutte le ore
Merlot e nostrano di Auressio

L'Onsernone in cifre

A titolo informativo riportiamo qui di seguito alcuni dati riguardanti la nostra valle tolti dalle periodiche pubblicazioni dell'Ufficio cantonale di statistica.

1. Capacità ricettiva turistica in Onsernone 1985 (posti letto)

Comune	Albergo pensione	Alloggio complementare			Totale generale	
		Letti affittabili a turisti	Proprietari, inquilini permanenti di residenze secondarie			Alloggio collettivo
			Letti affittabili a turisti	Letti non affittabili a turisti		
Auressio	6	9	47	90	0	152
Berzona	0	0	70	197	0	267
Comologno	0	0	3	474	0	477
Crana	0	0	0	136	0	136
Gresso	0	40	12	56	0	108
Loco	0	26	106	341	70	543
Mosogno	0	0	0	152	0	152
Russo	0	0	0	120	0	120
Vergeletto	8	0	0	186	45	239
Totale	14	75	238	1752	115	2194
%	0,64	3.42	10,85	79,85	5,24	100

da Informazioni statistiche 1985/11

Le cifre riportate non fanno che quantificare una ormai già nota caratteristica dell'Onsernone: il numero estremamente esiguo di posti letto a disposizione di turisti sia in alberghi che in case o camere o camere di vacanza (20,15%) a cui si contrappone l'elevato numero di posti letto in case di vacanza non affittabili, perlopiù di onsernonesi emigrati. Questa situazione è la conseguenza non tanto di una mancanza di domanda quanto di particolari contingenze storiche, politiche ed economiche:

- Le ristrettezze economiche hanno costretto molti Onsernonesi a lasciare la valle. Il loro attacca-

mento per il paese d'origine fa però sì che buona parte di essi abbia conservato la casa e vi torni sempre quando possibile.

- Le restrizioni edilizie in vigore e l'intricata situazione fondiaria hanno praticamente impedito la costruzione di nuove residenze secondarie.
- L'attrattività turistica dell'Onsernone è limitata al periodo estivo. La creazione di una nuova infrastruttura turistica (alberghetto, pensione) ben difficilmente potrebbe essere finanziariamente interessante. Nonostante ciò varrà la pena seguire da vicino ed incoraggiare le due iniziative in tal senso di Loco e Gresso (Villa degli Olandesi).

2. Evoluzione demografica dal 1980 al 1984

	SVIZZERI				STRANIERI				TOTALE			
	1980	1982	1983	1984	1980	1982	1983	1984	1980	1982	1983	1984
Popolazione residente permanente	837	844	913	902	59	68	71	77	896	912	984	979
Nascite	6	7	13	12	0	1	2	0	6	8	15	12
Decessi	24	16	22	28	1	2	0	1	25	18	22	19
Saldo naturale	-18	-9	-9	-6	-1	-1	2	-1	-19	-10	-7	-7
Arrivi intercomunali	40	18	64	13	7	5	6	4	47	23	70	17
Partenze intercomunali	20	30	31	28	2	1	3	3	22	31	34	31
Saldo intercomunale	20	-12	33	-15	5	4	3	1	25	-8	36	-14
Arrivi intercantonali	32	11	47	15	2	3	1	3	34	14	48	18
Partenze intercantonali	7	9	13	6	0	2	0	0	7	11	13	6
Saldo intercantonale	25	2	34	9	2	1	1	3	27	3	35	12
Arrivi internazionali	2	0	10	5	41	35	25	29	43	35	35	34
Partenze internazionali	1	4	0	5	40	35	27	25	41	39	27	30
Saldo internazionale	1	-4	10	0	1	0	-2	4	2	-4	8	4

da Documenti statistici 6

Lasciamo ai lettori che avranno il coraggio di districarsi fra le cifre il piacere dell'interpretazione dei singoli dati. Due osservazioni ci sembrano però importanti:

- il saldo naturale, pur presentando una tendenza al miglioramento, rimane negativo.

- da un anno all'altro si riscontrano notevoli variazioni. Pur potendo parlare di una netta tendenza all'aumento della popolazione è necessario attendere ancora diversi anni prima di poter considerare il fenomeno come consolidato.

mrr

LA MEA D'ORA

Vecchie canzoni popolari raccolte in valle

17 La ragazza guerriera

La si taglia i suoi biondi capelli
la si veste da militar
poi la monta sul cavallo
verso il Piave la se ne va. bis

E sul Piave che fu arrivata
un tenente la viene incontrà
«Se tu fossi una donzella
travestita da militar». bis

«Io non sono una donzella
travestita da militar
sono un giovane coscritto
dal governo son sta richiamà». bis

«Dal governo son sta richiamato
ho lasciato mamma e papà
quei vigliacchi d'imboscati (di borghesi)
là sul Piave non vogliono andar». bis

La sua mamma l'è alla finestra
e 'l papà l'è in su 'l balcon
per veder la loro figlia
che rientra dal battaglion. bis

«L'è tre anni che faccio il soldato
sempre al fianco del primo amor
verginella era prima
verginella sono ancor». bis

Si tratta di una canzone narrativa, diffusa a livello europeo. Ha un'origine arcaica ed ha subito, nel corso dei secoli, diversi rimaneggiamenti. La versione da noi raccolta a Russo il 14 settembre 1983 è databile alla prima guerra mondiale. Probabilmente la spinta a riesumare e ad attualizzare il vecchio testo popolare è stato dato inizialmente da un qualche episodio di guerra al quale era connesso un personaggio femminile. C'è da dire però che nella versione da noi raccolta mancano tutte le strofe che narrano le prove alle quali la ragazza ha dovuto sottoporsi per convincere il tenente che non si trattava di una «donzella». Ecco, tratte dal libro di SAVONA-STRANIERO

«I canti della grande guerra»:

IL tenente la prese per mano
la condusse in mezzo ai fior
«E se lei sarà una donna
la mi coglierà i miglior».

«I soldati che vanno alla guerra
non raccolgono mai dei fior
ma han soltanto la baionetta
per combatter l'imperator».

Il tenente la prese per mano
la condusse in riva al mar
«E se lei sarà una donna
la si laverà le man».

«I soldati che vanno alla guerra
non si lavano mai le man
ma soltanto una qualche volta
con il sangue dei cristian».

Il tenente la prese per mano
la condusse a dormir:
«Ma se lei sarà una donna
la dirà che non può venir».

«I soldati che vanno alla guerra
lor non vanno mai a dormir,
ma stan sempre sull'attenti
se un qualche attacco l'an vedon venir».

Queste strofe si inseriscono dopo la terza strofa e si adattano perfettamente alla melodia raccolta a Russo:





Osteria della Piazza

GRESSO Tel. 093 85 16 36

Ger. Edy e Armando Garbani

In previsione della mostra retrospettiva del pittore GIOVANNI MELETTA «PITUREGN» che si terrà al museo di Loco nel corso della prossima estate, al fine di poter accedere ad una documentazione la più completa possibile sulla vita e l'opera dell'artista onsernone, SI INVITANO GLI EVENTUALI POSSESSORI DI QUADRI O DI ALTRA DOCUMENTAZIONE AL RIGUARDO a prendere contatto entro fine marzo con i responsabili del museo scrivendo o telefonando al seguente recapito:

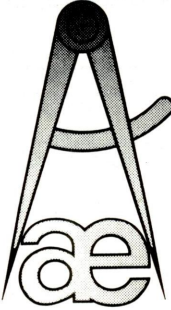
MUSEO ONSERNONESE
6611 LOCO
Tel. 31.70.31



IMPRESA PITTURA

GIOVANNI GARBANI & FIGLIO

MINUSIO Tel. 33 46 02
VERGELETTO Tel. 85 15 89



art'edil

artigiani dell'edilizia

riattazioni, tetti, installazioni etc.

casella postale, 6611 Auressio
telefono 093-85 18 48 / 50

Mestieri del passato in Onsernone

FAR CARBONE

L'anima del legno

Ancora oggi passeggiando per i nostri boschi capita di imbattersi in ariosi spiazzi particolarmente verdeggianti, a volta posti ideali per trovarvi ottimi funghi. Questi lembi di terreno pianeggianti, il più delle volte sostenuti da muriccioli costruiti a secco, altro non sono che involontarie testimonianze di un'attività che nel passato doveva aver occupato parecchi onsernesi e non, attività d'altronde testimoniata in quasi tutte le altre vallate dell'arco alpino le cui economie erano legate ai prodotti del bosco: legname da ardere e d'opera, resina e carbone. Appunto, questi erano gli spiazzi, le «piazze», dove veniva prodotto il carbone di legna... e grattando appena sottoterra se ne potrebbero ritrovare i resti risalenti al periodo della seconda guerra mondiale... l'ultima stagione dei carbonai onsernesi.

Il carbone di legna, a differenza di altri carboni che si trovano in natura - torba, lignite, litantrace, antracite e grafite - è l'unico combustibile derivato dal carbonio che viene prodotto dall'uomo; facilmente e in breve tempo. Oltre a ciò il carbone di legna, il più facilmente combustibile tra i vari carboni, e per questo ridotto anche a polvere pirica per cannoni, sprigionando dalle 7000 alle 8000 Kcal presenta un potere calorico di poco inferiore a quello del carbone naturale o litranche (da 7500/9500 Kcal). D'altra parte va pur tuttavia rilevato che il carbone di legna, prodotto nel giro di pochi giorni operando una combustione «soffocata», abbisogna di una massa legnosa dalle 4 alle 5 volte maggio-

re rispetto al suo peso proprio perché il contenuto di carbonio nel legno allo stato naturale è solo del 50% contro il 70/90% del carbon fossile che però diviene tale dopo un periodo di circa 300 milioni di anni. Quest'ultimo, conosciuto e usato già nell'antichità per la fusione e la lavorazione dei metalli, ebbe nella Rivoluzione Industriale, in particolare verso la fine del XVIII secolo con l'invenzione della macchina a vapore, il periodo di maggior apprezzamento. Ma poiché limitatamente diffuso sulla terra, l'Europa continentale già a partire dal XVII secolo dipendeva per buona parte del suo approvvigionamento dall'Inghilterra, il carbone di legna continuò a rappresentare una valida alternativa per tutte quelle regioni povere di giacimenti naturali mantenendo in tal modo in vita la millenaria fonte energetica per la lavorazione dei metalli.

Per le nostre valli rappresentò una ulteriore possibilità di sfruttamento dei boschi e in pari tempo un'alternativa di comodo alla difficoltà di trasportare il legname da luoghi poco accessibili al piano... «Dove è impossibile fare uscire dagli anfratti il legno di faggio, lo si brucia facendone carbone, più facile da trasportare».(1)

Un rapporto volume-peso allettato dal valore determinato dalla sempre crescente richiesta iniziata in epoca medioevale, protrattasi durante gli arbori dell'industrializzazione nel nord Italia e riproposta durante il periodo 1939-1945 quando il carbone di legna divenne elemento combustibile alternativo alla benzina.



Nel luganese, 1915.

(Foto Isp. forestale cantonale)

di carbone condotte dal Ticino al Naviglio grande sono le più grosse che si vedano su quel corso d'acqua. Milano ha una tale necessità di carbone svizzero che il suo governo, nel 1771, dovette avanzare ai Cantoni la richiesta di fornire la quantità occorrente, essendo subissato da ogni parte di proteste che il governo di Locarno, per tutelare gli interessi del suo territorio, intendesse porre un freno all'eccessiva esportazione di carbone di legna di castagno.»

D'altra parte anche l'antica tradizione artigianale della lavorazione del ferro presente nell'area italiana dell'alto Verbano e facente capo a intra, non poteva che assorbire altro carbone di legna prodotto nella nostra regione; è ancora lo Schinz a confermarcelo «...La ferriera superiore di Cannobio non lontano da Ganna, impiega ogni anno fino a 3000 sacchi o some di carbone, lavorando circa 7.000 rubbi di ferro grosso, oltre a una quantità di oggetti minuti, chiodi, falci, ecc.».

Oltre al locarnese anche il Sottoce-neri, in particolar modo il luganese, Mendrisio e la valle di Muggio, fornivano a Milano «...carbone in grande quantità...» come annota l'Oldelli nel 1814(5).

Con lo sviluppo industriale dell'Alta Italia, iniziato verso la fine del XVIII secolo e continuato in modo sempre più accelerato nel XIX secolo, si crearono le premesse per un ulteriore incremento della produzione e conseguente esportazione sia di legname d'opera che di carbone dal Ticino. Questo stato di cose era dovuto al fatto che l'Italia, naturalmente povera di foreste e ancor meno di carbone fossile e in quei tempi anche scarsamente dotata di mezzi di trasporto, aveva in poco tempo consumato le proprie riserve forestali.

Così il legname e il carbone delle valli ticinesi servì per azionare le prime locomotive e i primi battelli a vapore, quale materia prima per i cantieri navali e per alimentare industrie siderurgiche e alti forni, per fucine e per vetrerie.

Questo flusso di carbone di legna dal Ticino verso la Lombardia ci viene confermato dal Franscini nella «Statistica della Svizzera» apparsa nel 1827; lo stesso autore per il periodo 1837-1840 riporta le seguenti cifre: «...10.000 moggia di carbone tra forte e dolce che per la parte del Verbano si trasporta all'estero, ...nel distretto di Lugano si fabbricano più di 9'000 moggia di carbone, ...nel distretto di Mendrisio si fabbricano più di 5.500 moggia...»(6); il totale di carbone di legna esportato dal Ticino in quegli anni si fissò attorno ai 50/70.000 moggie e il prezzo a

lire 8 per moggio.

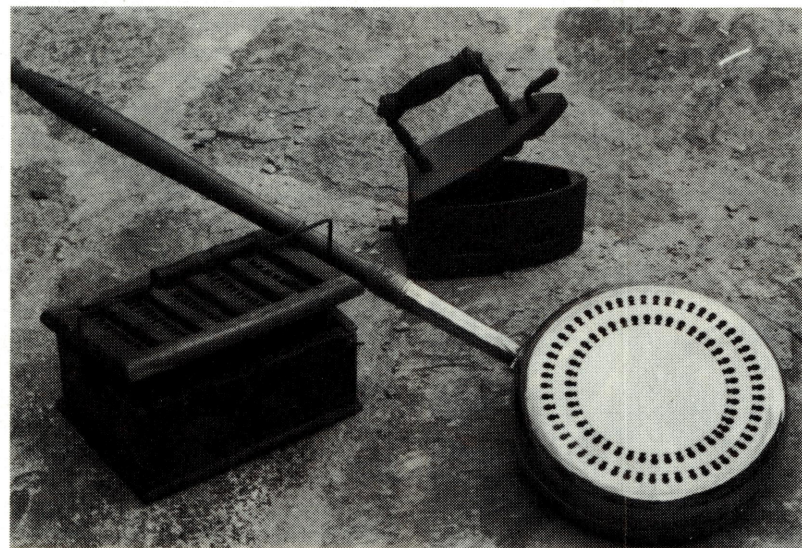
I prospetti daziari per gli anni 1839-1843 attestano a 70.000 moggie la media delle esportazioni di carbone dal Ticino, mentre il Rendiconto del Consiglio di Stato per l'anno 1844 ci dà pure una cifra riguardante il fabbisogno per consumo interno di legna da carbonizzare: 25.000 quintali e il valore delle esportazioni per quanto riguarda i prodotti forestali (legname da costruzione + legna da ardere + corteccia e carbone): 977.970 lire per un totale di 1.569.960 quintali. Nel 1856 il prezzo del carbone di legna verrà stabilito «...secondo la misura del moggio rasato esattamente mediante una barretta di ferro. 1 moggio carbone forte fr. 6.41, carbone dolce fr. 4.80, carbone mezzo forte e mezzo dolce franchi 5.60...»(7).

Barconi pieni per Milano

La produzione di carbone di legna nel locarnese è accertata già all'inizio del 1600 dal Moriggia(2) «...nelle Alpi poi sopra Locarno val Magia, Verzasca, Gambarogno si fanno carboni bonissimi & in grandissima quantità, & oltre quello, che si consuma nel paese, ne viene a Milano circa venticinque mille moggia ogn'anno, per uso della città...». Lo stesso autore stima a 86.680 moggie,(3) valutabile a circa 30.000 q., il quantitativo esportato dal lago Maggiore.

La richiesta era tale per cui non si risparmiavano neppure i preziosi castagni; è proprio descrivendo i pregi di questo prezioso albero che ancora lo Schinz nel 1772 ci conferma questa tendenza «...Il carbone che se ne fa viene esportato, come già si è detto, in misura eccessiva; siccome è così ricercato e viene preferito a quello di faggio, per i contadini poveri è una tentazione irresistibile abbattere e ridurre a carbone alberi ancora fruttiferi, cosa che però è stata proibita, per il bene della popolazione, dalle leggi, tanto che è consentito abbattere ed esportare soltanto i castagni che marciscono, che stanno avvizzendo o che sono improduttivi. I fabbri ricercano molto questo carbone perché produce brace con prontezza e può essere spento con altrettanta rapidità. Nel 1770 un moggio di questo carbone valeva a Magadino 3 lire e 13 soldi; ora in quella regione e nelle altre località rivierasche del Lago Maggiore vale 5 lire...». La

proibizione a cui accenna si riferisce al capitolo 153 degli statuti di Locarno del 1588 che recita «...De carboni castanici Item, che nisuno possi fabricare carboni di castanico, salvo per uso delli ferari d'essa comunità et non per condurre fora della giurisdizione sotto pena della perdita del carbone et di scudi 50 d'oro nella qual pena incorri tanto il venditore come il compratore».(4) Sempre lo Schinz, da preciso cronista, aggiunge: «...Ma l'alto valore che il carbone raggiunge a Milano induce parecchi sudditi svizzeri - nonostante il divieto - a fare carbone da esportare anche dei propri castagni, quando ancora danno frutti. Anche a questo scopo il Lago maggiore è la via più comoda: le imbarcazioni cariche



Scaldapiedi, scaldaletto e ferro da stiro a carbone.

L'ultima stagione dei carbonai

Il regime di libero, o quasi, sfruttamento dei boschi ticinesi continuò, tra alterne vicende fino alla promulgazione della legge forestale federale del 1876 e della successiva modifica del 1897 che imponeva alla Confederazione il controllo su tutti i boschi del paese ponendo così fine al taglio sconsiderato dei nostri boschi. A partire da questi anni anche la produzione di carbone venne ridotta in funzione dell'approvvigionamento di legna da ardere per il fabbisogno interno. La qual cosa si accentuò ancora di più negli anni della Grande Guerra tanto che un divieto di carbonizzazione venne emanato il 4 marzo 1918.

Particolarmente interessante è il rapporto sulla carbonizzazione contenuto nel Conto Reso del Consiglio di Stato per l'anno 1918(8): «Le domande di poter carbonizzare la legna d'ardere affluirono numerosissime anche nel 1918. Fuvvi un'epoca in cui il numero d'esse raggiungeva la trentina e la quantità di legna da carbonizzare oltrepassava di gran lunga i 100.000 quintali. Nessuna domanda venne approvata - anche quando le circostanze speciali l'avrebbero consigliato - sin tanto che la certezza che il paese fosse sufficientemente approvvigionato in legna da ardere era acquisita.

Il maggior numero delle domande ci è fornito dall'Onsernone e dalla Valle di Muggio, poche delle altre regioni del Cantone. Tenuto calcolo del fatto che la produzione del carbone vegetale è una vera industria della valle di Muggio, e più precisamente della boscosa Valle

della Grotta, che si tratta di una industria esistente prima della guerra e che ha una speciale importanza economica per quella valle, e considerate le condizioni speciali di ubicazione di alcuni boschi della Valle di Onsernone - siti in fondo a quel profondo bacino - tenuto calcolo ancora che trattavasi, in buona parte, di boschi d'ontano, di tiglio, di nocciolo ecc. legna di scarso valore, abbiamo procurato di soddisfare entro i limiti fissati dai decreti in materia, gli interessi speciali delle precitate regioni accordando il permesso per tutti quei boschi la cui ubicazione non permetteva di trasportare la legna senza gravi spese.

In altri casi ove il trasporto - sebbene difficile - era ancora attuabile, stabilimmo il principio di concedere una carbonizzazione parziale...

Il sistema ebbe indubbiamente la sua benefica influenza in quanto si ottennero così a favore dell'approvvigionamento, ingenti quantitativi di legna che altrimenti sarebbero andati perduti...» Per quell'anno i prezzi massimi fissati dallo Stato variavano da un minimo di fr. 25 il quintale (per quantitativi oltre i 100 q.) a un massimo di 35 (per quantitativi inferiori ai 15 q.). Nel Conto Reso del Consiglio di Stato del 1919 apprendiamo poi che in quell'anno «...280 m³ di legname di peccia abbattuti dalla valanga nel demanio cantonale di Vergeletto dovettero per difficoltà di trasporto venir utilizzati come carbone.»

Si arrivò quindi all'ultima stagione dei carbonai ticinesi, al periodo



cioè della seconda guerra mondiale quando il carbone di legna venne impiegato come sostitutivo della benzina per i motori a scoppio. «...Durante il decorso anno si è delineato qua e là interesse per la fabbricazione di carbone di legna. Il prodotto acquisterà rapidamente grande importanza quale carburante per gli autoveicoli in mancanza di benzina. Importanti ditte intendono costruire degli impianti razionali per la cottura del carbone e per la fabbricazione dei sottoprodotti chimici. Data però la straordinaria importanza che riveste attualmente la legna da ardere, non possiamo permettere di fabbricare del carbone di legna su vasta scala tranne adoperando legna da scarto o fascina e specialmente da boschi lontani e in posizione disagiata». (9) Va tuttavia rilevato che i primi esperimenti tendenti a sostituire la benzina con gas di carbone di legna vennero compiuti già negli anni Venti e che i primi impianti svizzeri per la fabbricazione di gassogeni a legna per autocarri sorsero a Neuchâtel nel 1934. In quegli anni l'esigenza non era così marcata, altra faccenda sarà a partire dal 1940, infatti come si poteva leggere su una delle massime riviste forestali italiane (10) «L'introduzione del motore a gas di legno nella pratica della circolazione ha incontrato finora, in Svizzera, serie difficoltà per un diffuso quanto ingiustificato scetticismo in materia... Nel settembre scorso in occasione del Congresso del "Comitato internazionale del carbonio carburante" tenuto a Berna, un camion azionato a gas di legno, dopo aver regolarmente compiuto il percorso Monaco-Berna eseguì, in quest'ultima città, varie prove dimostrative, che furono del tutto soddisfacenti.

...L'attiva propaganda e i primi saggi di pratica applicazione ci fanno supporre che anche in Svizzera il problema del gas di legna riuscirà a richiamare quell'attenzione che esso merita.»

Allora il rendimento del carbone di legna era ancora basso, Kg 1,3 di carbone corrispondevano a 1 litro di benzina e il consumo medio si aggirava attorno a 80 kg per 100 km, la perdita di potenza era calcolata a circa il 35% rispetto ai normali motori a benzina.

Ma la impellente necessità, specialmente per un paese come il nostro confinante con due bellicose nazioni come l'Italia e la Germania, di rendersi autonomi dalla dipendenza straniera in caso di conflitto o in una situazione di emergenza dovuta alla riduzione o all'intralcio degli scambi internazionali, favorì lo svilupparsi di una politica a favore dei gassogeni a legna o a carbone di legna. Conseguentemente venne affinata la tecnica e si ottenne un maggior rendimento. La ditta Hermann

Rathgeb di Zurigo, che tra altri veniva rifornita di carbone di legna da Luigi Fontana di Mosogno, garantiva un consumo di 14 kg di carbone di legna per 100 km per una Chevrolet 13 CV.

La via del carbone ticinese era così passata dall'Italia alla Svizzera tedesca mentre la richiesta aumentò ancora dopo il 1940; si legge nel Conto Reso del Consiglio di Stato del 1941: «Durante il 1941 la carbonizzazione della legna ha assunto un notevole impulso, fatto questo dovuto al numero non indifferente delle trasformazioni di autoveicoli con carburanti succedanei. ... In data 1. novembre 1941 entrò in vigore il razionamento del carbone di legna destinato come carburante succedaneo.» Negli ultimi tre mesi dello stesso anno vennero spediti oltre Gottardo 21 vagoni.

In quegli anni i produttori di carbone erano rappresentati dall'«Associazione fra i produttori di carbone di legna» avente sede a Lugano, unica concessionaria per la fabbricazione del carbone in Ticino che assegnava ai suoi membri le diverse zone di produzione; per l'Onsernone alla ditta Losa Fratelli di Locarno che a sua volta cedeva il diritto ad altri produttori della valle tra i quali appunto Luigi Fontana di Mosogno. L'esportazione di carbone di legna era tuttavia condizionata da uno speciale permesso rilasciato dall'«Ufficio cantonale approvvigionamento legna» e a seconda del fabbisogno interno veniva rifiutato.

Nel 1942 «...Tanto la carbonizzazione industriale come la carbonizzazione in bosco hanno raggiunto delle cifre di punta. Furono infatti rilasciate delle autorizzazioni di trasporto per 22.252 q provenienti dalla carbonizzazione in bosco e per 16.444 q provenienti da quella industriale... 38.701 q corrispondenti a circa 200.000 q di legna. In bosco si carbonizzano solo quei quantitativi di legna che causa la loro scomoda ubicazione non si possono realizzare come legna da ardere.

La carbonizzazione industriale di Castione (Sumal) e di Locarno (kessler) assorbe tutti i quantitativi di legna che non trovano altra

possibilità di impiego. Si tratta in primo luogo di fascine, brandole sotto i 7 cm di diametro e dello spoglio dei tagli di resinoso...» (11)

Nel 1943 il quantitativo di carbone prodotto salì a 49.597,99 q (24.259,72 in bosco e 25.338,27 industriale) mentre scese a 31.641,92 q nel 1944 e raggiunse la punta massima nel 1945 con 55.520 q, dei quali ben 14.702 prodotti nella val Bavona. Per gli anni successivi non si hanno dati ma considerando le difficoltà di approvvigionamento in carbon fossile dall'estero

Attorno alla carbonaia...

Con il termine carbonaia si indica sia il luogo dove viene fatto il carbone sia la costruzione, la catasta di legna, che verrà «cotta». Ma nella parlata comune a tutti i carbonai, e di riflesso anche nel nostro dialetto, la prima veniva chiamata «cabonada» o «piazza dal carbon» mentre che il termine «puiat» si riferiva precipuamente alla costruzione.

La carbonaia, che logicamente doveva essere insediata in uno spiazzo pianeggiante e possibilmente in prossimità di un corso d'acqua, quando per forza di cose doveva venir fatta su un terreno in pendenza era gioco forza adattarla alla zona costruendo un terrazzo sostenuto da un muricciolo. La funzione di questa superficie veniva così riservata per anni, per generazioni, allo stesso scopo. Si otteneva quindi una spianata circolare del diametro di circa dieci metri attorno alla quale si era preventivamente tagliata la vegetazione.

Il periodo ideale per far carbone, in considerazione anche dell'umidità del terreno, andava da metà aprile a tutto maggio. Una volta segnata la circonferenza della piazza, il carbonaio conficcava nel mezzo un palo attorno al quale veniva poi costruita la «microarchitettura» che costituiva il castello portante della carbonaia.

Il lavoro del carbonaio non era dei più facili, non era «faccenda da badalucchi» - come scriveva Emilio Bontà (11) - richiedeva infatti oltre alle indispensabili cognizioni tecniche anche senso geometrico, prontezza di spirito, conoscenza dei venti e molta pazienza.

Innanzitutto la scelta e il taglio della legna da carbonizzare, in media ne occorreavano dai 50 ai 100 quintali, che doveva essere ben secca quindi tagliata con alcuni mesi di anticipo, generalmente da ottobre ad aprile, e, dettata dall'esperienza del boscaiolo, in periodo di luna calante. I pezzi di legna, la cui lunghezza variava da 1 metro a 1,55, venivano in seguito spaccati al fine di ottenere una certa uniformità anche nello spessore; i resti della sfronatura servivano per la produzione di carbonella. A dipendenza poi del carbone che si voleva ottenere bisognava scegliere il giusto legname: castagno, quercia, faggio, betulla,

è probabile che la produzione di carbone di legna nelle nostre regioni continuò ancora per qualche anno.

Si è parlato dell'uso di questo combustibile ottenuto dall'uomo per azionare fucine, alti forni e gassogeni non va tuttavia dimenticato il servizio più popolare e domestico che se ne fece fino ad una quarantina di anni fa anche nei nostri paesi quando cioè veniva impiegato per scaldare e scaldapièdi, nei ferri da stiro e nei bracieri.

rovere per il carbone «forte»; nocciolo, salice, ontano, pioppo e frassino per quello «dolce». Il carbone di nocciolo era particolarmente prezioso durante la prima guerra mondiale per la fabbricazione di mine, il taglio veniva invece escluso perché bruciava troppo rapidamente.

Prima di procedere all'accatastamento della legna si costruiva una specie di camino triangolare o quadrangolare di circa 40 cm di lato formato da piccoli tronchi che serviva per accendere e alimentare la camera di combustione; al tempo stesso costituiva la struttura d'appoggio per la legna disposta in seguito. L'accatastamento costituiva una delle fasi più delicate, infatti i pezzi di legna che venivano collocati in due o tre ordini secondo cerchi successivi verso l'alto



10 giorni per 30 quintali di carbone

Il «poiat» ormai pronto, si dava inizio al processo di combustione; l'accensione avveniva calando dalla bocca del camino due o tre palate di brace e frasche e gettando in seguito nel forno ottima legna secca in pezzi lunghi circa 20 cm. Questa operazione, «dagh da mangià al puat», veniva ripetuta ad intervalli regolari - durante i primi 4 giorni ogni 5/6 ore - dopo di che si chiudeva l'apertura con una «pioda»; è solo a partire dal momento in cui la fornace non veniva più alimentata che al posto della pioda si metteva una zolla di terra onde permettere una miglior fuoriuscita dei gas.

Il processo di carbonizzazione, iniziato negli strati superiori, procedeva verso il basso e a seconda dello stadio di combustione faceva registrare fenomeni diversi: all'inizio, quando cioè la temperatura gradatamente saliva, avveniva la prima reazione chimica data dall'acqua contenuta nella legna che evaporando originava essenza di trementina sprigionando un fumo grigio-bianco; aumentando la temperatura a 150°, perdendo umidità, il fumo diventava bruno e si sprigionavano altri gas, combustibili; la parte alta della carbonaia era ormai cotta quando la

e verso l'esterno e con un'inclinazione variante a seconda della lunghezza e della zona dovevano garantire coesione e stabilità all'intera struttura.

Era proprio questa particolare disposizione che conferiva una forma di tronco di cono alla catasta.

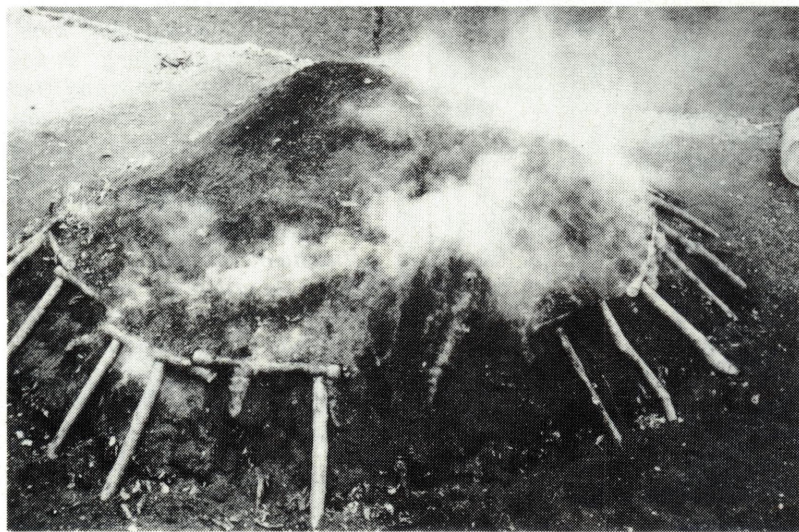
La terza fase consisteva nella copertura dell'intera massa, dapprima con frasche che avrebbero impedito la caduta all'interno delle parti più fini della copertura poi con strame, muschi, zolle, terriccio e infine con cespi di terra battuta che avevano la funzione di impermeabilizzare la carbonaia; l'opera finita aveva una forma tondeggiante e relativamente liscia alta circa tre metri. Alla base del mantello venivano poi praticati dei buchi, a distanza di circa 60 cm l'uno dall'altro, aventi la funzione di sfiatato durante il processo di combustione; attorno al «poiat» veniva pure scavato un canale per la raccolta dell'acqua piovana.

Ultimo lavoro, richiesto allorché quando la carbonaia era situata in una zona soggetta a particolari venti, era la costruzione di un riparo alto circa 40/50 cm e formato da un intreccio di rami e frasche verdi attorno a paletti conficcati nel terreno e disposto ai margini della piazza.

L'apertura del camino, la «bocca», veniva coperta con una zolla di terra o con una «pioda».

temperatura raggiungeva i 300/350°, il carbonaio se ne accorgeva dal colore del fumo che tendeva al blu-azzurro e dal forte odore di acido acetico che si diffondeva nell'aria mentre dai buchi laterali fuoriuscivano goccioline di catrame. La carbonizzazione era praticamente terminata quando la massa incandescente raggiungeva i 400/500° e, cessato lo sviluppo di gas, anche il fumo ridiventava bianco. Durante questo periodo di cottura il carbonaio non rimaneva certo inattivo anzi era il momento più delicato di tutta l'operazione, un momento di disattenzione avrebbe potuto mandare in fumo e in cenere l'intero quantitativo di legna; la carbonaia andava infatti controllata giorno e notte «...aiutata nel suo interno travaglio da questi uomini che al baluginar delle fiamme e avvolti dal fumo, prendevano sembianze di esseri demoniaci, arrampicanti su delle rozze scale sopra quegli enormi formicai fumanti, ad aprire e turare falle fumose, comunicanti con il grande ed invisibile ardente interno...» (12).

Affinché la carbonizzazione avvenisse in modo corretto era indispensabile che il calore si diffondesse in modo regolare verso tutte



Nelle tre foto: Figino, 1942
(Foto Isp. forestale cantonale)

le parti del cumulo e per garantire questo il carbonaio provvedeva a praticare fori supplementari al mantello, equilibrando in tal modo l'effetto del vento o delle correnti d'aria; se per contro il fuoco all'interno era troppo intenso doveva tappare i vari buchi.

Oltre a ciò, a seconda della fase di combustione, gli sfiatoi andavano spostati dall'alto verso il basso; il carbonaio avvertiva il momento per questa operazione sondando l'interno con appositi puntelli. A causa poi dell'evidente diminuzione di volume determinata dall'avanzamento della carbonizzazione, il manto terroso andava continuamente adattato.

Dopo 7/8 giorni la carbonaia cessava di fumare, era il segnale che la cottura era terminata, allora veniva ricoperta con uno strato di terriccio e si lasciava che il carbone si spegnesse da solo durante 24/36 ore, infine veniva inaffiato, si procedeva a togliere il rivestimento e «...il mucchio nero appare, con la sua forma quasi intatta, con i profili ancora visibili dei singoli pezzi. Ceneri non se ne vedono; non v'è che carbone, bei fusi di carbone di un nero lievemente brinato alla superficie, e nelle spaccature certe lucentezze che paion diamante. Quando l'ampio badile del «carbonin» vi urta dentro, quei fusi leggeri rispondono con suoni quasi limpidi, quasi argentini...»⁽¹³⁾.

Se fatto a regola d'arte il carbone «acquistava la tempera» cioè rea-

giva all'umidità sprigionando raggia bianca proveniente dalla resina del fusto.

Si raccoglievano allora i primi grossi pezzi di carbone con le mani mentre si rastrellavano i frantumi facendo ben attenzione di separarli dal terriccio prima di insaccarli. Per le consegne durante il periodo della II. guerra mondiale le direttive in merito, emanate dall'Ufficio federale competente, erano precise: «...il carbone doveva contenere non più del 12% di umidità, non più dell'8% di carbone polverizzato e lo 0% di sostanze anorganiche (pietra e terra) e nessuna legna non carbonizzata.

Durante il periodo della carbonizzazione il carbonaio viveva, solo e appartato dal mondo, in una capanna costruita con frasche, foglie e terriccio in prossimità della carbonaia; era il suo punto di osservazione e la sua dimora per 8/10 giorni; il casotto della sentinella che tutto vede e tutto sente.

Un particolare tipo di carbone, chiamato «carbone rosso», si otteneva per mezzo di una carbonizzazione incompleta ed essendo più ricco di sostanze volatili era anche più facilmente infiammabile; proprio per questa sua proprietà veniva impiegato per la produzione di certe polveri piriche.

Per contro, tanto più prolungata era la carbonizzazione ad un'alta temperatura, tanto maggiore era il potere calorico del carbone prodotto.

spazzacamini, lavorano come le formiche giorno e notte senza posa: o tagliano con la scure, o portano legna sul dorso o tirano la slitta o la sega, o sui posti mettono su i pezzi, o strappano fuori il carbone e empiono i sacchi. Tutto questo lavoro fanno i carbonai e devono spargnare onde poter poi in autunno aiutare la famiglia...»⁽¹⁵⁾.

Carbonaio si diventava quando ancora si era bambini, ed è proprio un bambino che ci dà un'altra testimonianza sulla vita dei carbonai; è Francesco, ha nove anni, abita nei dintorni di Firenze e a volte segue suo padre e suo fratello percorrendo 7 o 8 ore a piedi per aiutarli a far carbone. Sul suo diario di scuola ha scritto:⁽¹⁶⁾ «...Noi, quando siamo nella macchia, si conosce le stelle che ci servono da orologio, e sarebbero queste: la chiocchia, che è una stella con un branco di altre stelle vicine, tutte insieme; poi i mercanti, che sono tre stelle in fila; i ladri, che sono altre tre stelle che corrono dietro alle prime tre, e bussotto, che sarebbe quella stella che va a fare la spia ai mercanti che ci sono i ladri che gli corrono dietro. Quando i mercanti sono a mezzo il cielo, ci si leva e si va a lavorare... Si mangia sempre la solita roba. La mattina una gocciola d'acqua calda (...perché se ne mette al fuoco un paiolo e ci si butta una cucchiata d'orzo; si fa tanto per inzupparci un po' di pane). A mezzogiorno una fetta di polenta mezzo abbruciata oppure un pezzo di pane con una gocciola d'olio e con nulla, e la sera un piatto di minestra fatta a qui' mo' (alla buona).»

Ancor più pesante doveva però essere il lavoro dei portatori di carbone, uomini dal fisico eccezionale e dalla forza erculee, capaci di portare pesi di qualsiasi misura e in ogni situazione «...Sollevavano sacchi da cinquanta chili con una mano tagliandoli o buttandoli sui carri, alzavano dal suolo un quintale come se nulla fosse, portavano su o giù dalla montagna cento o centocinquanta chili senza sforzo apparente per ore di marcia: una pesante binda (cricch), un paio di leve enormi (martingale), un sacco da moggio di farina (90 chili), due rotoli di fune metallica al posto di uno normale, un rullo di oltre 100 chili, un vitello azzoppato, una persona ferita o morta tolta da certi luoghi impervi dove più che una persona non poteva passare...»⁽¹⁷⁾.

Il peso dei sacchi di juta colmi all'impossibile di carbone poteva variare dai 60 agli 80 kg per i medi e dai 100 ai 130 per i grandi. C'è ancora chi ricorda per esempio un «portin» bergamasco, che ancora quarant'anni or sono operava a Mosogno per conto dei Fontana, il quale due volte al giorno percorreva il tratto Alpe Curiei - Mosogno con una bisaccia di carbone di circa 100 kg.

È ancora Emilio Bontà che ci descrive le fatiche di questi «portin»: «...Me li vedo ancora innanzi quei poveri martiri dell'umana fatica, incamminati per l'aspro sentiero verso la carbonera, con la bastina posata sulle spalle e ferma con una benda alla fronte, la vuota bisaccia sopra, e nella destra il bastone ferrato... Partivano da Bodio che era ancora scuro, e la mattina per tempo erano alla carbonaia, a metà Val d'Ambrà... Il sacco a volte era così colmo che si faceva a meno di allacciarlo; e vi si suppliva con alcune stecche e fronde incrociate fra gli orli della bocca spalancata. Appoggiato il carico al muro, lo inclinavano un po' innanzi e lo puntellavano col bastone. Cinque minuti dopo, eccoli di nuovo sotto. Con pochi sussulti di



Portatrici di carbonella, disegno di A. Sandrini, in: Boschi, boscaioli e filo a sbalzo, Dadò 1985.



Arbedo, 1941. (Foto Isp. forestale cantonale)

schiena e qualche mossa delle mani alzate sopra la testa, la soma era bell'e calibrata sul basto, e filava via quasi orizzontale, come una prora. Perché il sacco stesse bene in sesto, e non premesso troppo sulla testa, due stecche rigide lo accompagnavano da cima a fondo, poggiando sui lati della bastina. Facevano due viaggi al giorno... Ne ho trovato uno per caso, pochi anni fa, di quei portatori. Mi raccontò, quasi con orgoglio, di quelle fatiche giovanili. Poi si tolse il cappello di testa, e mi fece vedere, come la cosa più naturale del mondo, una natta piantata come un fungo nel mezzo del cranio. La bisaccia aveva, purtroppo lasciato il segno...»⁽¹⁸⁾.

La bastina era formata da un sacco di juta, «imbottito» con foglie secche o fieno, fatto a cappuccio per coprire la testa e il collo e aveva la stessa funzione del basto per gli animali da soma; a volte veniva tenuta ferma con una cinghia che stringeva contro la fronte. A servirsene erano sia gli uomini che le donne; ma soprattutto il lavoro di quest'ultime aveva impressionato lo Schinz che scriveva:⁽¹⁹⁾ «...Forse in nessun paese come in questo si vedono le donne povere così tribolate, in continua attività. Portano al mercato pesanti fardelli; portano dai boschi fino a casa, nelle loro ceste, legna e castagne o trasportano carbone, per strette gole e ripidi sentieri, dalle più alte montagne fino alle rive dei laghi.»

E il tutto per un misero guadagno: «...Non più cospicuo è il guadagno dei molti carbonai e mercanti di carbone, ottenuto da loro con aspra fatica e duro lavoro... Il trasporto da Mugena fino al Lago Maggiore, dove viene imbarcato (un tratto di dura strada di montagna di oltre due ore) costa 36 soldi. Uomini e donne cercano di guadagnarsi qualcosa con questo trasporto. Un uomo porta 2/3 di moggio, e riceve in cambio 24 soldi. Una donna ne porta 1/3, guadagnando 12 soldi; difficilmente essi possono percorrere due volte al giorno quel tragitto: che misero

guadagno. Certo, questa gente ha con sé i propri asini che carica ciascuno di un moggio e spinge davanti a sé, guadagnando anche per quel che ha trasportato l'animale... È il carbonaio stesso a dover sopportare queste spese di trasporto; egli lascia al commerciante che gli compra il carbone un profitto di dieci soldi per ogni moggio e non riceve, per tutta la sua fatica e la sua merce, più di 5 lire al moggio.»

Luciano Chiesa

Note:

- 1) H.R. SCHINZ, Descrizione della Svizzera italiana nel settecento, Dadò 1985
- 2) Fra P. MORIGGIA, Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore, Milano 1603; ristampa fotomeccanica, Bologna 1965
- 3) Moggio, unità volumetrica in uso prima dell'introduzione del sistema metrico decimale e variante a seconda delle regioni; per il Ticino si faceva capo al moggio milanese corrispondente a l. 146,23, dopo il 1860 l. 150.
- 4) Privilegi o Statuti del baliaggio di Locarno, 1588
- 5) G.A. OLDELLI, Il maestro di casa, Lugano 1816
- 6) S. FRANSCINI, La Svizzera italiana
- 7) Nuova raccolta delle leggi del Cantone Ticino 1803-1864, Lugano 1865
- 8) AAVV, Relazione attorno alla selvicoltura nel Cantone Ticino anno 1918, Bellinzona 1919
- 9) Conto Reso del Consiglio di Stato del Cantone Ticino 1940-1945
- 10) TCI, L'Alpe, rivista forestale italiana, 1934
- 11) in AAVV, Valmaggia viva, ed. speciale «Pro Valle Maggia», Locarno 1974
- 12) A. SANDRINI, Boschi, boscaioli e fili a sbalzo, Dadò, 1985
- 13) in AAVV, Valmaggia viva, cit.
- 14) C. CASSOLA, Il taglio del bosco, Einaudi, 1965
- 15) RIGONI STERN, Uomini, boschi e api
- 16) M. MALTONI, I quaderni di san Gerulù, Einaudi
- 17) A. SANDRINI, cit.
- 18) in AAVV, Valmaggia viva, cit.
- 19) H.R. SCHINZ, Descrizione della Svizzera..., cit.

Altre fonti:

AAVV, Il carbonaio, Nuova Einaudi, Firenze, 1983
AAVV, Coltura materiale extraurbana, Alinea, Firenze, 1983
Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Lugano

Uomini forti, tenaci e rassegnati

Il mestiere di carbonaio, non diversamente da quello di altri artigiani, si imparava sul terreno, con l'esperienza, seguendo la tradizionale tecnica tramandata dagli avi e appresa fin da bambino aiutando il padre. Molti erano anche boscaioli; tutti robusti, resistenti alla fatica e pronti a qualsiasi sacrificio. Poche le testimonianze che ancora si possono raccogliere su di loro ma tuttavia alcune descrizioni, accertate di persona o nel ricordo di un vissuto familiare, meritano di essere lette.

Tutte combaciano, da quelle del Settecento a quelle di quarant'anni fa e di oggi; indipendentemente dalla regione in cui sono state raccolte. Parlano di persone che uno stesso destino ha accomunato, di uomini cioè confrontati con un ambiente che offre loro solo un pane intriso di sudore. Un lavoro il loro ancor più duro di quello dei boscaioli «...È dura la vita del carbonaio, ...Cosa credete voi taglialegna? Che sia peggio la vostra? A

voi non accade mai di stare in piedi settantadue ore di seguito. Lavorare nei boschi è la sorte peggiore che possa capitare a un uomo, ma fra i taglialegna e il carbonaio c'è differenza. La vostra è ancora una vita da cristiani. È un lavoro faticoso, ma siete in comitiva e la sera vi mettete intorno al fuoco a far due chiacchiere. Guardate le mani. Voi le avete screpolate ma pulite: e invece le mie, vedete? Il carbone si insinua sotto la pelle e non va più via...»⁽¹⁴⁾.

Un altro scrittore, Rigoni Stern, nel suo gustoso libro «Uomini, boschi e api» riporta uno scritto che testimonia della vita dei carbonai sulle montagne del Veneto nel 1908: «...questi uomini lasciano le loro donne e i fanciulli a casa e ritraggonsi nelle umide e selvagge valli in una capanna: i letti sono le rame di pino, le lenzuola è il vestito in cui quasi sempre dormono, il vitto una fetta di polenta e cacio e un sorso d'acqua fresca; hanno le mani nere dalla polvere come gli



Monte «Pian alla stua» (Mosogno) 1942 Luigi e Tarcisio Fontana

OLTRE 30 ANNI DI ESPERIENZA



CARROZZERIA MODERNA S.A.
6600 LOCARNO



SERVIZIO DEPANNAGE
 VIA VARENNA 62
 TEL. 093 3153 46



6501 BELLINZONA Piazza Collegiata 7
 Tel. 092 26 23 23

6601 LOCARNO Via della Pace 5
 Tel. 093 3188 55

I nostri rami d'assicurazione:

Infortuni
 Malattia
 Responsabilità civile
 Veicoli a motore
 Casco
 Cauzione
 Incendio

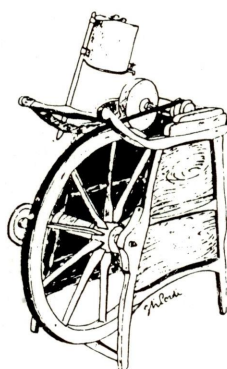
Furto
 Danni delle acque
 Rottura vetri
 Lavori di costruzione
 Vita
 Previdenze
 per il personale



Aurelio Monotti

Impianti sanitari e riscaldamenti

6654 CAVIGLIANO
 Tel. 093 / 81 13 76



Coltelleria BIANCHINI TERRIBILINI

affilatura e vendita coltelli - forbici
 utensili per l'agricoltura

Rappresentanze:

tosaerba, falciatrici e spazzaneve **RAPID**
 motoseghe **PARTNER - HUSQUARNA - OPEM**
Zaki boy - TAS
 seghe circolari **AL-KO**
 generatori di corrente **MASE**

Via Vallemaggia 6
6600 LOCARNO Tel. 31 38 97

Salone Pippo

(ex Barzaghini) Tel. 31 12 74

LOCARNO Piazza St. Antonio



COSTRUZIONI IN LEGNO - COPERTURA TETTI
ISOLAZIONI - IMPERMEABILIZZAZIONI

6710 BIASCA Tel. 092 72 25 15 - 16 - 17
 LOSONE Tel. 093 35 29 55
 MELIDE Tel. 091 68 56 56

ASCOCAR

Via Circonvallazione

6612 ASCONA

Tel. 093 35 77 66



PORSCHE

Occasioni
 garantite al 100 %
 Lavaggio automatico

TERRiBiLiNi

CACCIA - PESCA - TIRO

ALEARDO TERRIBILINI

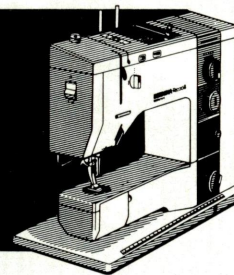
6600 LOCARNO

Via della Posta - Tel. 093 31 26 19
 Priv. 093 31 58 96



Basta con l'imbastitura!
 La nuova Bernina imbastisce automaticamente per Voi.
BERNINA

Il Vostro negozio specializzato Bernina:



BERNINA | macchine per cucire
BOTTEGA DELLA LANA



LUCREZIA REMONDA
6600 LOCARNO
 VIA VARENNA (5 VIE)
 TEL. 093 31 15 28

Segnalazioni editoriali

Il boscaiolo scrittore

«Boschi, boscaioli e fili a sbalzo» di Abele Sandrini



Abele Sandrini con il suo libro ci porta alla scoperta (per i più anziani alla riscoperta) di un tempo perduto. Quello in cui il bosco non era lacerato dal rombo delle motoseghe, ma risuonava di colpi d'accetta e di gridi ritmati dei boscaioli.

«Boschi, boscaioli e fili a sbalzo» è un libro straordinario perché il suo autore non è né storico né etnografo formatosi sui banchi di un'università, bensì un umile ex boscaiolo che ha vissuto in prima persona per anni ed anni, dal dentro, l'insieme di attività, di gesti, di tecniche e pure di situazioni affettive e psicologiche che descrive. Libro straordinario perché rare volte in ricerche etnografiche abbiamo avvertito tanta passione, tanto amore per l'oggetto del proprio studio quanto quelli che traspiono dalle pagine e dai disegni di Abele Sandrini. Straordinario perché è raro il caso dell'artigiano che a settant'anni si fa scrittore, mosso dall'incapacità di tenere per sé l'insieme di conoscenze e di esperienze legate ad una realtà caratterizzata dalla fatica di un lavoro duro e pericoloso ma anche dal coraggio, dall'ingegnosità e dalla solidarietà di coloro che l'hanno vissuta.

Nel libro di Abele Sandrini c'è pure, certo, molta nostalgia per un tempo in cui la natura e quindi anche il bosco ancora non avevano subito le violente aggressioni della società del progresso e del consumismo. Ma questa nostalgia non è stucchevole passatismo: essa è legittima essendo il frutto di un vissuto e non di un artificio intellettuale.

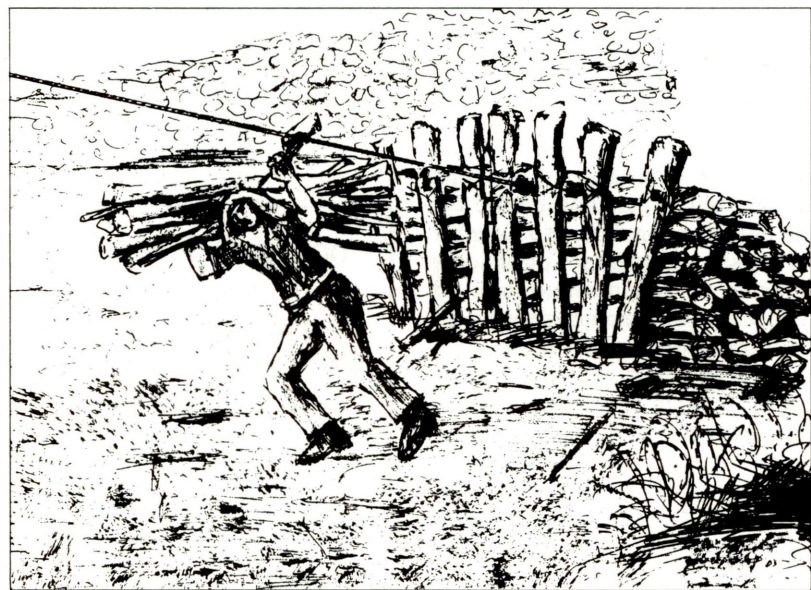
L'autore ripercorre, passandola alla lente con attenzione certosina e dissezionandola con le bisturi del chirurgo, la storia e le modalità di sfruttamento del bosco, sostenen-

do ed impreziosendo il proprio testo con un centinaio di minuziosi schizzi e di splendidi disegni, veri e propri quadretti naïfs, che ci istruiscono sugli strumenti utilizzati, sulle tecniche di lavoro, sulle modalità di trasporto del legname, dalle sovende fino ai fili a sbalzo, sull'organizzazione del lavoro, sul linguaggio utilizzato dai boscaioli, ecc. Un libro importante, quindi, ai fini della comprensione di una parte significativa del nostro passato; un tassello in più da aggiungere a quelli di P. Scheuermeier, di Giovanni Bianconi, di Franco Binda e di altri ancora. Un libro che parlandoci del bosco e del legname contribuisce ad allargare la nostra conoscenza della realtà, forse troppo frettolosamente ripudiata ed oggi fors'anche troppo nostalgicamente rivissuta, dentro la quale hanno mosso la loro esistenza i nostri antenati per secoli e secoli, con una ripetitività sempre arricchita da nuove piccole ingegnose scoperte, fino al momento, recente, delle nuove rivoluzionarie e generalizzate trasformazioni tecnologiche.

Abele Sandrini, con amarezza e severità, ci ricorda, ammonendoci, che le precarie condizioni di salute in cui si trova il nostro bosco oggi, dopo pochi decenni di sconsiderati assalti ed avvelenamenti della natura, possono essere presagio di morte anche per noi.

Due parole di plauso merita anche l'editore dadò per aver avvertito il notevole valore dello studio del Sandrini ed averlo giustamente gratificato con la stampa di un libro pregevole anche nella veste tipografica. (v.g.)

Abele SANDRINI, Boschi, boscaioli e fili a sbalzo, ed. Dadò, Locarno, 1985, 212 pagine, 103 disegni dell'autore, prefazione di Rosanna Zeli.



2000 anni di pietra ollare

È recentemente apparso, nella collana dei «Quaderni d'informazione dell'Ufficio cantonale dei Monumenti Storici», un importante studio dedicato alla pietra ollare, studio che è il risultato della collaborazione tra il Museo di Valmaggia e dell'Ufficio Musei con il suddetto Ufficio monumenti storici. Si tratta della prima approfondita monografia dedicata a questo argomento apparsa nel nostro Cantone. Essa riprende il titolo della mostra aperta lo scorso anno al Museo di Cevio e ne è, di fatto, un'emanazione diretta realizzata a più mani.

Marino Lepori ci porta a curiosare tra le fonti scritte che in qualche modo hanno a che fare con l'argomento e che con una minuziosa ricerca si è riusciti a raccogliere: di estremo interesse sono i contratti

mercializzazione, ecc. Il testo è corredato da numerose fotografie, grafici o schizzi e dall'inventario dei ritrovamenti archeologici noti. Il **Gruppo Manifestazioni Arcegnesi** collabora alla pubblicazione con un breve articolo accompagnato da fotografie, dal titolo «La pietra ollare ad Arcegno».

Precede la ricca **bibliografia** finale il penultimo contributo. Si tratta di un lungo saggio di **H.R. Pfeifer** e **V. Serneels** dal titolo «Inventaire des gisements de pierre ollaire au Tessin et dans les régions voisines: aspects minéralogiques et miniers». I due autori presentano l'origine e la genesi della pietra ollare, le terminologie usate nelle diverse regioni per definirla, le caratteristiche mineralogiche e petrografiche. Dall'Inventario apprendiamo che sono stati rilevati



Masso di pietra ollare in Val Loana, presso Malesco (Val Vigezzo), con segni di estrazione di blocchi per la tornitura di lavecchi. (Foto Teresio Valsesia)

due soli giacimenti in valle Onsernone: quello del Ri del Vo ad Aurescio, e quello del Pizzo Salmone. Nella parte italiana dell'Onsernone, sono stati trovati giacimenti nella zona della Bocchetta di Sant'Antonio e della Cima di Caneto. Numerosi sono invece i giacimenti tanto nella valle di Campo che nelle Centovalli. Nessuno dei giacimenti onsernesi sopracitati presenta tracce di sfruttamento. Al plauso per questa iniziativa di valore vogliamo far seguire, in conclusione, una benevole critica per quello che riteniamo un neo di non indifferente importanza soprattutto per la parte iconografica del volume: la veste tipografica è fin troppo modesta. L'uso di carta riciclata, peraltro risultato di nobili intenzioni, in questo caso penalizza eccessivamente l'opera dei nostri amici valmaggiesi.

(v.g.)

AA.VV., 2000 anni di pietra ollare, Quaderno d'informazione N. 11, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio Monumenti Storici, Ufficio Musei, Bellinzona, 1986, 235 pagine con illustrazioni.



Laveggio in pietra ollare della Valle Maggia. L'anello in paglia di segale serve ad isolare il recipiente riscaldato, evitandone la rottura al contatto con corpi freddi. (Foto Ufficio Cant. Musei)

d'affitto delle cave, così come carte e lettere di Giuseppe Mattei (1804-1880), laveggiaio della val di Peccia.

Bruno Donati presenta un lungo saggio dal titolo «La pietra ollare in Valmaggia dalla cava al laboratorio». L'autore ci dà un inventario delle cave conosciute con l'indicazione delle tracce superstiti del lavoro dell'uomo riscontrate in valle; ci parla dell'estrazione dei blocchi e delle lastre da pigna, delle modalità di trasporto, dei luoghi di lavorazione, ecc.

Al saggio del Donati segue quello di **Augusto Gaggioni** dal titolo «Le pigne dell'alta Valmaggia. Inventario e tipologia». L'inventario delle pigne è il risultato di una ricerca intrapresa per incarico del Museo di Valmaggia in funzione della preparazione della mostra sopracitata: i reperti censiti da Fabio Chierichetti e Nicoletta Dully in Rovana e Lavizzara sono esattamente 400, di cui 246 in pietra ollare. Gaggioni presenta poi i ferri del mestiere, le modalità di lavorazione e montaggio della pigna, i nominativi dei pochi artigiani conosciuti, i diversi tipi di pigna rilevati, la distribuzione degli stessi per Comune e la distribuzione cronologica dei reperti datati.

Pierangelo Donati si occupa invece di «Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese»: si tratta di un viaggio nel tempo, dall'antichità ai nostri giorni, alla scoperta di reperti in pietra ollare, delle tecniche utilizzate, delle modalità di com-



Pigna in pietra ollare tipica della 2.a metà dell'800 a Peccia (valle Lavizzara) con panchina in legno. Sul piano superiore si scorgono due laveggi torniti. (Foto Museo di Cevio)

I vent'anni del Museo Onsernonese

Il Museo Onsernonese festeggia quest'anno il ventesimo anniversario della sua fondazione; l'attuale comitato e i membri dell'Associazione esprimono profonda gratitudine a tutte le persone che con spirito pionieristico e grande sensibilità culturale hanno promosso la costituzione del Museo valterano. Il merito dei fondatori è ancor più grande se si pensa che l'Onsernone, come tante altre valli alpine, era diventata una terra battuta dagli antiquari, i quali, in ogni villaggio e in ogni famiglia, hanno smantellato sistematicamente il secolare patrimonio di memoria storiche, artistiche e artigianali. Oltre alla spogliazione materiale, i mercanti di cose vecchie hanno subdolamente indotto nelle popolazioni valterane un sentimento di disprezzo per l'oggetto antico, perché portatore di valori negativi (emigrazione, miseria, ignoranza, ecc.), perché testimoniava una vita passata che doveva essere rimossa dalla memoria collettiva e individuale. La creazione del Museo ha significato dotare la Valle dello strumento con il quale poter interrompere il processo di impoverimento culturale derivato dall'alienazione del proprio patrimonio storico e artistico. Ciò è stato possibile anche grazie alla disponibilità dimostrata dalla gente che ha permesso, con donazioni e depositi, l'allestimento del Museo di Loco. Dopo vent'anni si conclude un ciclo di attività il cui bilancio è segnato dall'acquisizione della sede stabile, operazione legata al generoso e spontaneo atto di donazione del compianto Geo Degiorgi. Il Comitato porge un vivo ringraziamento a tutti gli amici che sostengono attivamente il Museo Onsernonese.

Al Museo Onsernonese di Loco sono esposte, dal 4 maggio fino al 29 giugno 1986, le opere dell'artista Jeannette Heiner, della quale vediamo suo tipico paesaggio riprodotto su tela.



Programma attività Museo Onsernonese 1986

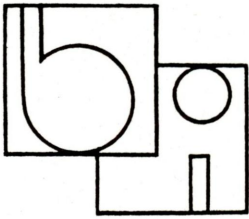
- Dal 4 maggio al 29 giugno
Prima esposizione
Mostra di Jeannette Heiner di Loco.
- 6 luglio ore 15.00
Seconda esposizione
Vernice mostra Giovanni Meletta (1850-1929) detto «Pitregn», figlio di Carlo Agostino
Chiusura mostra il 10 agosto.
- 17 agosto
Terza esposizione
Vernice mostra Mercato Artigianato Onsernonese, organizzata dalla Pro Onsernone; aperta come agli orari del Museo.
- 2 novembre: Chiusura Museo.

Orario d'apertura:
dalle 10.00 alle 11.30 e dalle 14.00 alle 17.00 (chiuso il lunedì e il 21 settembre).

FERNANDO SANTINI
6616 LOSONE
Tel. 093 35 29 69



IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTI
PISCINE
SERVIZIO RIPARAZIONI



BETRISEY IVO
IMPRESA PITTURA
RIVESTIMENTI PLASTICI

6611 RUSSO
Tel. 093 85 14 80

Assemblea cacciatori Diana delle valli

Il 22 febbraio 1986 si è tenuta a Cavigliano, onorata dalla presenza del presidente della Federazione cantonale signor Battista Petrini, l'annuale assemblea della Società di caccia Diana delle Valli. Numerosissime come al solito le trattande all'ordine del giorno. Di particolare interesse, come sempre, il rapporto del guardiacaccia sullo stato di salute della colonia di stambecchi che si è ulteriormente rinfoltita per riproduzione naturale e per il lancio di nove nuovi capi provenienti dai Grigioni. Buona

la consistenza pure dei caprioli e dei camosci. L'assemblea ha preso atto delle nuove normative introdotte dalla Legge Federale appena varata dal Parlamento, e una volta conclusi i lavori ha preso conoscenza dei risultati del concorso dei trofei di camoscio, di cui riportiamo sotto la classifica dettagliata. La giornata si è conclusa in allegria con una cena all'insegna dell'amicizia venatoria.

Concorso trofei camoscio

Cavigliano 22.2.86 - Società cacciatori Diana delle valli

Trofei camosci	Lunghezza			Alt.	Circonf.		Divaric.	Età	P.ti	Med.
	X sin.	1. S des.	p.ti	X 1	X 4	X 1		da 1 a 3 p.ti		
1 Remonda Giuseppe, Mosogno	26.2	25.9	39.075	16.7	9	36	14.7	1	107.47	argento
2 Gamboni Corrado, Spruga	27.1	26.5	40.20	17.6	8.5	34	12.8	2	105.60	»
3 Mordasini Rolando, Spruga	26.4	26.6	39.75	17.3	8.8	35.2	9.5	—	101.75	bronzo
4 Fiscalini Renato, Borgnone	24	24.3	36.22	17	8.8	35.2	11.2	1	100.62	»
5 Remonda Mauro, Mosogno	23.8	24	35.85	16.7	8.5	34	12	1	99.55	—
6 Buzzini Walter, Vergeletto	24	23.6	35.7	15.8	8.7	34.8	9.3	—	95.6	—
7 Terzi Luciano, Verscio	23.8	24	35.9	15.3	8.3	33.2	11	—	95.4	—
8 Brizzi Fausto, Verscio	23.4	23.4	35.1	15.2	9	36	9	—	95.3	—
9 Buzzini Walter, Vergeletto	24	24.2	36.15	16	7.8	31.2	10.9	1	95.25	—
10 Remonda Mauro, Mosogno	23.2	23	34.55	14.6	8.8	35.2	9.8	—	94.25	—
11 Freddi Franco, Intragna	24	23.8	35.85	16.3	8.1	32.4	9	—	93.55	—
12 Buzzini Roberto, Vergeletto	22	22.1	33.07	14.2	8.7	34.8	11	—	93.07	—
13 Sartori Mario, Crana	21.9	22	32.925	13.3	8.8	35.2	8.5	1	90.92	—
Trofei camosci										
1 Terribilini Alberto, Vergeletto	22.3	22.7	33.75	14.4	6.9	27.6	13.9	1	90.65	—
Fuori concorso cat. ospiti:										
1 Guidi Emilio, Arogno	26.8	27.4	40.65	18.7	9.1	36.4	18	3	116.75	Oro
2 Guidi Emilio, Arogno	25.8	25	38.1	16.5	8.6	34.4	14.6	3	106.6	argento
3 Guidi Emilio, Arogno	23.7	24.1	35.77	15	9	36	12.8	—	99.57	—
4 Guidi Emilio, Arogno	22.9	24	35.25	15.3	7.2	28.8	16.6	3	98.95	—

Patriziato Generale

Prima sessione ordinaria del Consiglio Patriziale

Venerdì 11 aprile u.s. si è tenuta a Russo la prima sessione ordinaria 1986 del Consiglio Patriziale. Alla presenza di 20 consiglieri (4 dei 5 assenti erano giustificati), dopo l'appello si è proceduto al rinnovo dell'Ufficio presidenziale, che ha visto la riconferma di: Orlando Garbani Nerini, presidente; Vasco Gamboni, vice presidente; Marco Buzzini e Daniele Mordasini, scrutatori. La terza trattanda concerneva i conti e la gestione 1986. Dopo attento esame di tutte le poste e lettura dei messaggi dell'Ufficio patriziale e della Commissione della gestione si è passati alla votazione. I conti e la gestione sono stati accettati con 19 favorevoli ed 1 astenuto. Alle entrate vi è stato un totale di fr. 302'918,54, alle uscite si sono contati fr. 281'267,79 con un avanzo d'esercizio di fr. 21'650,75. Al punto quattro dell'ordine del giorno vi era la trattanda concer-

nente il progetto di ricostruzione degli stabili dell'Alpe Pianbechei distrutti da una valanga. Come si ricorderà questo oggetto era stato rinviato all'Ufficio Patriziale, in occasione dell'ultima seduta del Consiglio, al fine di procedere ad alcune ulteriori necessarie verifiche tecniche e finanziarie. Sentita l'opinione della commissione alpi e della commissione della Gestione, in seno al Consiglio si è sviluppata un'interessante discussione. Ha prevalso in conclusione la scelta della necessità di ricostruire, dimostrando la volontà dell'ente di favorire il perpetuarsi delle attività d'alpeggio malgrado le attuali difficoltà di carico. Messo ai voti, il progetto, con la relativa richiesta di un credito di 225.000 franchi, è stato accettato con 18 favorevoli, i contrario e 1 astenuto. L'opera beneficerà di sussidi cantonali e federali per un totale di 150'750 franchi. Il totale dei sussidi ammonta a fr. 180'250.-, ciò che determinerà una spesa residua per il Patriziato di fr. 44'750.-, la quale sarà coperta tramite il credito agricolo d'investimenti senza interessi, con un ammortamento per la durata di 20 anni. Il PGO potrà evidentemente beneficiare anche dei contributi di alpeggio. Spetterà ora agli alpeggianti che beneficeranno delle nuove infrastrutture di Pianbechei, di dimostrare che la scelta del Consiglio è stata una buona scelta, gestendo questo bene pubblico con il dovuto rispetto. A questo proposito il Consiglio ha invitato la Commissione alpi ad essere estremamente severa nei confronti dei contravventori. Nel corso della discussione è emersa la necessità di effettuare alcuni modesti ma indispensabili interventi conservativi sugli stabili dell'alpe Ribbia, e di sistemare convenientemente, con la posa di piastrelle, i caseifici degli alpi maggiori, in vista di una produ-

zione igienicamente ineccepibile del formaggio. Altra importantissima trattanda era quella inserita al punto sei dell'ordine del giorno, e cioè l'esame e la ratifica della convenzione con i Comuni per la gestione del Centro sociale. La convenzione, che già aveva ricevuto l'approvazione delle assemblee di otto Comuni su nove, è stata esaminata e votata articolo dopo articolo. Nel suo complesso essa ha ottenuto 18 voti favorevoli, nessun contrario e due astenuti. Da parte di alcuni consiglieri è stato espresso il rincrescimento per la mancata adesione di Loco, decisa a maggioranza e a voto segreto. Questa decisione, peraltro legittima, non potrà avere effetti negativi che per le persone bisognose di quel Comune. C'è da sperare che in futuro i cittadini di Loco procedano ad un ripensamento, e questo unicamente nell'interesse della loro popolazione bisognosa di cure. In fine di seduta è stato avanzato l'invito all'Ufficio patriziale affinché provveda ad una dignitosa sistemazione della sala patriziale in vista della prossima riunione del Consiglio. Dopo la lettura del verbale il presidente Garbani Nerini ha tolto la seduta augurando buon rientro a casa ai membri del Consiglio, rientro reso difficile da una nuova estemporanea consistente nevicata.

(v.g.)

Votazione cantonale del 18-20 aprile sull'istituzione di un «Centro universitario della Svizzera italiana»

Su soli 13 comuni che in tutto il Cantone hanno approvato il CUSI, 5 sono onsernonesi.

	SI	NO
Auressio	5	11
Loco	29	35
Berzona	8	7
Mosogno	6	4
Russo	15	7
Crana	9	8
Comologno	22	26
Vergeletto	11	29
Gresso	23	9
Totale	128	136

DOMENICA 29 GIUGNO

III edizione

GRAN PREMIO VALLE ONSERNONE

gara ciclistica categoria juniors e dilettanti

LOCARNO - SPRUGA

Org. VELO CLUB LOCARNO CYCLES TARANTELLA



Come nel 1951

Nella notte fra martedì 22 e mercoledì 23 aprile una valanga di notevoli dimensioni, valutabile a un milione e mezzo di m³, si è staccata dal pendio a solatio in zona Pilone-Munzelum raggiungendo il fondo valle a ridosso delle rovine dello stabilimento termale completando così l'opera distruttrice della valanga di 35 anni fa. Nella sua rovinosa caduta ha pure trascinato un rustico.



Gruppo soccorso della Valle Onsernone

Lo scorso 21 marzo si è tenuta, presso la scuola media di Russo, l'assemblea ordinaria della società alla quale hanno partecipato oltre quaranta persone. La perfetta organizzazione ha dato la possibilità agli intervenuti di prendere visione di tutto l'equipaggiamento personale di ogni soccorritore e di parte del materiale sociale quale radio rice-trasmittente, esposto nell'atrio delle scuole.

Ha diretto i lavori assembleari Orlando Garbani-Nerini il quale ha dato dapprima la parola al pilota della REGA signor Giorgio Weltgrube che ha tenuto una breve ma interessante relazione riguardante gli scopi e l'attività della REGA a cui è seguita, a fine assemblea, la proiezione di un film sull'esperienza dei piloti d'elicotteri all'estero. Il presidente del Gruppo soccorso signor Gianmario Terribilini ha passato in rassegna l'attività svolta dal Comitato durante l'anno, attività caratterizzata da una notevole mole di lavoro ma che è stata proficua sotto tutti gli aspetti, grazie alla collaborazione di tutti i membri del Comitato. Si ha ora finalmente in valle un gruppo di soci attivi che assicurano il loro tempestivo intervento in caso di necessità.

La discussione è proseguita con la relazione finanziaria del segretario cassiere signor Luca Speziali. Il movimento finanziario è stato di fr. 1218,50 alle entrate, di franchi 620,35 alle uscite, con un utile quindi di fr. 598,15.

Degno di particolare rilievo è il programma delle attività del GSVO per il 1986 che è stato illustrato dal membro di Comitato Giovanni Beldi, che riassumiamo:

1. Organizzazione dei soci attivi
2. Esercitazione del piano d'allarme
3. Corso di ripetizione estivo e invernale del CAS
4. Corso del GSVO previsto per il 29 maggio
5. Corsi di istruzione specialistici (corde, materiale, pronto soccorso, radio, uso carte geografiche, ecc.).

Ha fatto poi seguito la presentazione dello stemma della società e lo schema d'allarme che è stato, in quanto di fondamentale importanza, commentato dal Comitato. Altro punto molto importante che è stato sviluppato è quello inerente il sistema di trasmissione, ancora allo studio del Comitato, per il quale si prevede una spesa non indifferente, ma che potrà

servire, se sfruttato convenientemente, a tutti i Comuni, le società e gli Enti vallerani.

Da ultimo sono state rivolte al Comitato, da parte dei presenti, parole di lode e apprezzamento per la serietà e il valido lavoro svolto con l'augurio sentito al GSVO per il suo futuro: futuro senz'altro molto impegnativo per i soci volontari nell'interesse di tutta la nostra popolazione.

a.g.

A Basilea si parlerà dell'Onsernone

È quanto si rileva dal programma culturale, pubblicato sul giornale trimestrale CA' NOSSA, edito dalla sezione Pro Ticino di Basilea, programma che per i mesi di aprile - giugno prevede un'esposizione postuma di opere del grafico e pittore Giovanni Haulte, una visita al Museo d'arte contemporanea di Basilea e appunto una conferenza sull'Onsernone, il giorno 16 giugno, alle ore 20.00, presso il Centro sociale.

Il conferenziere della serata sarà il Prof. Ottavio Lurati, che parlerà di Cultura popolare nell'Onsernone, traendo lo spunto dal volume pubblicato lo scorso anno da parte degli Amici di Comolengo.

Dolci nodi

Congratulazioni e tanti auguri di felice matrimonio a:

- Tatiana e Fabrizio Guglielmin - Scandella
- Diana e Gianmario Catenazzi - Pasi
- Cristiana e Dino Dresti - Raggi
- Anne e Luciano Chiesa - Wohl-schlag
- Daniela e Eolo Spadini - Barazzoni

AFFITTASI A MOSOGNO
dal 1. giugno 1986

**appartamento
sussidiato**

da 3 1/2 locali.

Per informazioni telefonare:
85 16 37 o 85 15 45

In assemblea i Tiratori della Segna

Soddisfazioni per i responsabili del sodalizio sia per la partecipazione alle diverse gare che per quanto concerne i risultati.

È quanto in sintesi rileva il presidente, Daniele Mordasini, sul rapporto sociale, un simpatico opuscolo di sei pagine, inviato ai soci. E in un clima tranquillo e disteso, a conferma di quanto presentato nel rapporto, si è svolta l'annuale assemblea che ha visto, per varie circostanze, una partecipazione piuttosto modesta.

Malgrado questo, la discussione sui temi proposti non è mancata e i presenti hanno formulato suggerimenti all'indirizzo del comitato nell'intento di migliorare la già positiva situazione.

Approvati all'unanimità il rapporto del presidente e quello del cassiere, dato il proprio consenso al conto finanziario, che mostra una maggior entrata, l'assemblea ha in seguito deciso di nuovamente organizzare la festa di fine d'anno e concesso un credito di 1.500 fr. per migliorie alle infrastrutture.

Il nuovo gerente del RISTORANTE BELLAVISTA

a Spruga, avvisa la gentile clientela che il ristorante è aperto tutti i giorni.
CUCINA INTERNAZIONALE

Carlo Speziali lascia il Consiglio di Stato



Il rapporto fra il cittadino e l'autorità è spesso ambivalente: da una parte il rispetto e l'ammirazione per chi è arrivato in alto, dall'altra la dura critica per la frustrazione di aspettative che, per forza di cose, non sempre possono venir soddisfatte. Questo fenomeno è ancora più accentuato quando il politico è un conterraneo e proviene da una regione negletta per anni.

Carlo Speziali non è certo sfuggito a questo destino, all'ammirazione e alla critica degli Onsernesi. Non sta a noi giudicare quanto l'una o l'altra siano state giustificate. Ci piace però pensare che, proprio alla fine della sua carriera come Consigliere di Stato, Speziali abbia avuto una piccola consolazione dai suoi concittadini: dei tredici comuni che hanno accettato il CUSI, progetto per cui si è fermamente battuto, ben cinque erano onsernesi. Con questo «regalino di commiato» gli auguri di poter continuare ancora a lungo ad operare per la comunità.

L'onsernone Emilio Sartori «re degli scopisti locarnesi»

Nella classifica individuale dei migliori giocatori del locarnese, anno 1985/86, è risultato il signor Emilio Sartori di Crana con punti 49. È seguito al secondo posto dal convallero Rino Buzzini che ha totalizzato 40 punti. I due onsernesi sono iscritti alla sezione Cantina Canetti che è stata la migliore nella scorsa stagione. Complimenti vivissimi per i risultati conseguiti e auguri per il prossimo campionato.

AURO

NATURFARBEN
COLORI NATURALI

Amstutz J. Auressio
Tel. 093 85 18 48
Negozio: Bühler, Auressio

Impregnature e lasure, balsami
Lacche trasparenti e coprenti a resina naturale
Pitture per pareti e collanti
Prodotti detergenti e da manutenzione

Hobby Schwerzmann
Mercato Cattori Losone
Reparto legnami 1. piano

**Ora...
ci siamo,
sempre più,
anche noi!**

Attualmente
la nostra
flotta
comprende
3 elicotteri:

- LAMA SA 315 B
4 passeggeri o 800 kg
- Alouette III 316 B
6 passeggeri o massimo 800 kg
- Jet Ranger 206 B
4 passeggeri o massimo 400 kg

Senza trasferta a partire da voli di oltre
30 minuti, anche comunitari.
**Dinamicità e sicurezza;
dall'inizio con prezzi giusti!**

TRASPORTI
VOLI TAXI
6500 BELLUNZONA
VIA BRUNARI 3
TEL. 092 2617 61

LETTERE ALLA REDAZIONE

Una precisazione

A proposito dell'intervento apparso sull'«Eco di Locarno» martedì 25 febbraio a firma Paolo Binda sul problema dei neorurali in valle, non si può assolutamente lasciar passare inosservato l'esempio che porta a sostegno delle sue tesi. Non vogliamo affatto in questa sede entrare nel merito del problema ma, se ognuno ha il diritto di esprimere le proprie interpretazioni di un fenomeno, lo faccia senza pubblicare esempi che non corrispondono alla verità dei fatti. Lo invitiamo quindi a documentarsi e a non diffondere fra i lettori grossolane inesattezze, che sono indice di mancanza di serietà.

Per recarsi al cimitero di Comolongo non esiste una strada carrozzabile, ma una scomoda e dissestata scala che scende dal sovrastante sagrato della chiesa. Sicuramente Binda non ha mai portato nessun defunto a quel cimitero, magari con la brutta stagione, come fortunatamente non ne hanno mai avuto bisogno finora i neorurali residenti. Il costo della riattazione della scala si aggirava sui 100.000.- franchi; il preventivo di fr. 300.000.- comprendeva altre necessarie opere comunali, preavvisate favorevolmente dall'Ispettorato dei comuni; queste opere sono state finalmente votate quest'anno.

Da tanti anni gli abitanti di Como-

logno e coloro che sono legati al destino di questo villaggio, attendono la realizzazione di quelle opere indispensabili, che ognuno potrebbe constatare sul posto; essi non permetteranno mai a nessun Binda di turno di mettere in dubbio l'opportunità o meno di quelle che lui chiama «opere di quel tipo, in quel luogo». Sono problemi che non lo riguardano.

Certo che lo studioso Binda non ha vissuto certe negative situazioni in prima persona, come gli abitanti di Comolongo, a contatto con alcuni dei neorurali residenti. Ricordiamo soltanto l'apporto dato da un paio di essi durante la passata legislatura; l'intera compagine municipale precedente è stata richiamata a più riprese al rispetto delle leggi e, purtroppo, si attendono le giuste sanzioni ancora oggi.

Inoltre ricordiamo al Sig. Binda che la gran parte della gente dell'Onsernone ha sempre avuto una mentalità aperta e dimostrato disponibilità in tante occasioni, poiché molti sono passati dalla dura esperienza dell'emigrazione: quindi «nessuna pecora e nessun gregge».

Concludiamo esortando tutti ad aiutare moralmente e finanziariamente i nostri villaggi di montagna o periferici e a non metterli in cattiva luce.

Achille Gamboni

Votazione federale del 16 marzo 1986

	si	no
Auressio	5	13
Berzona	9	10
Comolongo	16	28
Crana	8	9
Gresso	11	15
Loco	25	31
Mosogno	10	5
Russo	14	9
Vergeletto	10	28
	108	148

Onsernone:	42%	57%
Ticino:	34%	65%
Confederazione:	24%	75%

Si trattava di votare sì o no all'adesione della Svizzera all'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) e ben tre quarti della metà degli svizzeri (l'altra metà non ha votato) ha detto no. Storicamente, il primo nucleo dell'ONU viene fatto risalire al 1942: con il Patto di Washington le 26 nazioni in guerra contro le potenze dell'Asse si impegnarono a non concludere armistizi separati e questo primo accordo fu la base per ulteriori intese che alla fin fine contribuirono a fare in modo che noi oggi non dovessimo sottostare a un regime nazifascista.

Meno evidente, anche se inequivoco-

Premiazione tiratori

La 1ª medaglia di maestro tiratore in campagna a 300 m, in riconoscimento degli ottimi risultati ripetutamente conseguiti nei tiri del programma federale, è stata assegnata quest'anno ai convalerani Gamboni Alfredo di Comolongo e Schira Flavio di Auressio. La distinzione è stata consegnata ufficialmente in occasione dell'Assemblea dei Delegati della Federazione Ticinese delle Società di Tiro che si è tenuta domenica 16 marzo a Rivera.

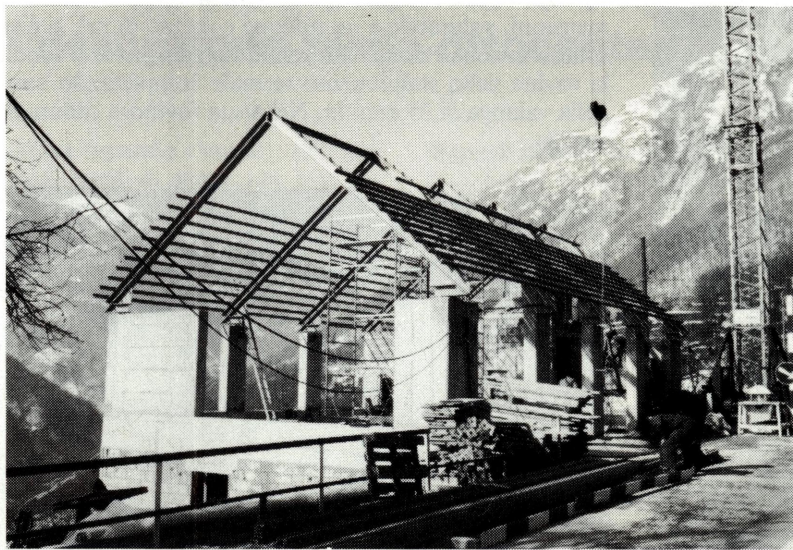
cabile, è la differenza in Ticino dove i no sono il 65%. Il risultato dell'Onsernone si potrebbe definire eccezionale non solo considerando le proporzioni (42% sì e 57% no) ma anche il fatto che in due nostri comuni (Mosogno e Russo) ha prevalso il sì, cosa che è avvenuta in soli 8 comuni dei 66 che conta il Distretto di Locarno e Vallemaggia. Le schede bianche sono una a Loco e una a Mosogno.

I sanitari onsernonesi in assemblea

Il 14 marzo a Russo si è tenuta l'assemblea ordinaria della sezione onsernonese della Società Svizzera dei Sanitari. Nel rapporto presidenziale, redatto dal presidente Bezzola Franco, sono evidenziate le seguenti attività svolte nel corso del 1985 così riassunte: **serate di istruzione** - corso massaggio cardiaco, rianimazione, conoscenza del materiale di soccorso, lettura carta topografica, corso per soccorritori, frattura ossea, esercizi pratici; **servizi di picchetto sanitario** - gara di sci di fondo a Vergeletto, marcia popolare a Locarno, corsa ciclistica int. Vira-Acquarossa, corsa ciclistica Locarno-Spruga, corsa di orientamento Meride-Alpe del Tiglio, corsa podistica Auressio-Russo, corsa podistica Vogorno-Bardöghe, tornei di calcio a Crana, festa di S. Nicolao e distribuzione di un omaggio floreale agli ammalati nel giorno della loro festa.

Il rapporto sottolinea pure il fatto che 3 soci hanno brillantemente superato l'esame per nuovi monitori durante un corso speciale tenuto presso la caserma di Losone: si tratta di Ferrari Maruska, De Falco Walter e Tonacini Paolina a cui vanno pure le felicitazioni della «Voce».

In funzione a luglio la centralina di Loco



Contrariamente a quanto si pensava i un primo momento la nuova centralina telefonica in corso di costruzione a Loco, sarà di tipo tradizionale: durante i lavori si è infatti rinunciato all'intenzione di allacciarla con fibre ottiche.

A partire dal prossimo luglio, quando la centralina entrerà provvisoriamente in funzione, si provvederà ad una prima estensione della rete verso Berzona. In una seconda fase l'estensione raggiungerà Russo e verso il 1989 verranno eseguiti altri potenziamenti della rete a Comolongo, Vergeletto e Gresso. Scopo di questi lavori sarà, oltre che il potenziamento della linea, l'eliminazione degli armadi di distribuzione nei paesi, spesso fonte di guasti.

A seguito presentiamo una breve relazione fornitaci direttamente dalla Divisione dell'edilizia PTT.

In data 15.4.84, dopo diversi studi preliminari, si è dato avvio all'edificazione della nuova centrale telefonica di Loco. La direzione generale dei lavori viene eseguita dalla Divisione dell'edilizia DG PTT, sezione delle costruzioni sud, Giubiasco, che ha conferito mandato di progettazione all'arch. Vittorio Pedrocchi di Locarno, mentre per i lavori d'ingegneria si è dato incarico all'ing. Regolati Paolo, Minusio.

Ai cortesi lettori si presenta una sintesi su quanto viene eseguito, nell'intento di dare apporto d'informazione per quanto riguarda: progetto e architettura.

Il progetto della centrale telefonica di Loco, ha rappresentato fin dall'inizio, motivo di riflessione. Le premesse e le esigenze tecniche concernenti le centrali telefoniche impongono praticamente una pro-

gettazione in base ai piani tipo, pianificata secondo precisi dettami già ampiamente sperimentati dalle PTT. Con la centrale telefonica di Loco ci si è voluti scostare per quanto possibile dal modello tipo, per tentare una nuova strada, e ciò in stretta collaborazione e con la disponibilità della DG PTT di Giubiasco. Si è voluto proporre una soluzione più calibrata e consona alla problematica ambientale e paesaggistica, nel più completo rispetto delle necessità tecniche e di esercizio.

Le riflessioni che hanno condotto alla soluzione che si sta realizzando a Loco, si sono concentrate sul sito ove la costruzione sorge e sulle relazioni legate ad esso. La centrale sorge all'uscita ovest di Loco, sul lato a valle della strada cantonale; una posizione dalla quale si vede il paese vicino ed i maggenghi di fronte, in vicinanza di alcuni gruppi di costruzioni di tipo rurale ed abitativo; costruzioni che per la loro semplicità ed essenzialità emergono per forza e bellezza nel contesto di una natura selvaggia, ruvida, rocciosa, affascinante; una natura che ha sempre rappresentato per gli abitanti della valle lavoro sodo e dura fatica. Si è voluto conferire alla nuova costruzione una forma che contenesse dei riferimenti tipologici presenti nelle strutture rurali, motivando le scelte in considerazione del parallelismo funzionale delle tematiche; la stalla, usata da sempre come deposito, ripostiglio, a protezione di uomini, animali e cose ha certamente un riferimento con le necessità attuali, diverse nel contenuto ma fondamentalmente uguali nella sostanza.

Una centrale telefonica, come una stalla, necessita di spazi per depo-

sitare macchinari e materiali e deve nel contempo offrire protezione a chi vi lavora e ai delicati congegni elettronici. Si ritrovano così una serie di riferimenti alle strutture preesistenti e delle forme che, interpretate in chiave attuale, permettono di individuare la volontà di instaurare dei rapporti dialettici con ciò che il patrimonio costruito offre di più autentico. In particolare si ritrova lo spazio aperto sotto il tetto, il fumaio con il suo caratteristico posizionamento a fianco del colmo e a filo di parete, il tetto a falde con la pendenza decisa, le aperture piccole e regolari, i tagli, lunghi e stretti che solcano la facciata.

Un tentativo di proporre una rinnovata armonia tra vecchio e nuovo, tra tradizionale e tecnica, tra storia e attualità.

La parte statica ha richiesto una cura speciale. La platea di fondazione in cemento armato appoggia sulla roccia. I muri portanti sono in cemento armato al piano inferiore e mattoni di cotto isolati al piano superiore, le impalcature in cemento armato, con precompressione nella soletta sopra la centrale vera e propria. La copertura è in carpenteria metallica con struttura a capriate.

Particolare attenzione si è dovuta rivolgere al muro di sostegno verso nord. Data la vicinanza al ciglio stradale e la profondità dello scavo (circa 8 metri) si è adottato il sistema di muro a piastre ancorate. L'esecuzione è avvenuta a tappe con piastre di metri 3 x 2,60 per uno spessore di 35 cm: complessivamente 18 piastre ancorate in roccia con gli ancoraggi da 350 KN tipo BBRU. Sul retro delle piastre ancorate, calcestruzzo cellulare e un sistema di drenaggio.

Congratulazioni

...e grazie a Melchiorre Speziali, che lo scorso mese di marzo ha festeggiato il trentesimo di esercizio come autista postale.

Su e giù per la nostra valle, col bello, con la pioggia, con la neve; con le poste serali, dove ci si ritrova, sempre gli stessi, a scambiare le novità della giornata, come le poste estive risuonanti di Schwyzerdütsch, con le poste schiamazzanti degli scolari il Melchior si è guadagnata la riconoscenza di tutti.

Concerti da non perdere

Un quarto di secolo di esistenza, più di quaranta elementi, due dischi ellepi, trasferte a festival internazionali in Israele e in Inghilterra, abbinamenti di prestigio quali l'«Idica» di Bergamo, il «Coro della SAT» di Trento, il coro «La Grangia» di Torino, «La Vos da Locarno»: migliori credenziali non potrebbe presentare la corale «I ticinesi da Minüs» che ha deciso di esibirsi prossimamente anche in Valle Onsernone.

L'importante appuntamento canoro è fissato per venerdì sera 23 maggio 1986 alle 20.30, nell'antica cornice della chiesa parrocchiale di Russo.

A far da spalla ai «Ticinesi da Minüs» diretti dal maestro Antonio Vigani sarà il nostro «Gruppo canoro onsernonese I Ciapitt».

L'entrata è libera.

* * *

Loco domenica 18 maggio, ore 20.30, nella chiesa parrocchiale sarà la volta degli Amici della Musica Antica di Zurigo.

Vi piace «Tricottare?»

VISITATE
L'OVILE

NEGOZIO SPECIALIZZATO IN FILATI CLASSICI E FANTASIA



Vi consiglia e vi aiuta

ROBERTA COLOMBI

Via Vallemaggia 1
6600 LOCARNO
093 / 31 49 01

Marmi e graniti
Specialità: monumenti funerari

G. BUZZI e Figlio

6616 LOSONE Tel. 093 35 15 54

Impegnativi progetti e cambiamento di statuto per la Pro Onsernone

Alla presenza di 35 soci si è tenuta lunedì 31 marzo a Mosogno l'83ª assemblea della Pro Onsernone. Nella relazione presidenziale Luciano Chiesa, ricordando in primo luogo il decisivo contributo dello scomparso Ernesto Zellweger, ha illustrato l'attività più qualificante del passato esercizio: la concretizzazione del progetto di ripristino della rete dei sentieri onsernonesi. Dopo la puntualizzazione di alcuni dettagli di questa operazione (che prevede anche la stampa di una cartina turistica) fatta dal responsabile della commissione sentieri Roberto Carazzetti, alcuni soci hanno espresso, oltre alla soddisfazione per quanto si intende realizzare, la raccomandazione di limitarsi a fare «poco ma bene» tenendo sempre d'occhio il problema della manutenzione. Questo affinché non si ripetano gli errori del passato. L'assemblea ha in seguito approvato all'unanimità il bilancio che vede fr. 29'949,75 alle entrate e fr. 29'335,91 alle uscite. La maggiore uscita di fr. 613'84 è dovuta alla liquidazione di diversi passivi arre-

trati. L'esercizio 1985 presentava infatti un utile di franchi 800.-. Una piccola tiratina d'orecchi - pur in un contesto generale di lodi - l'ha ricevuta il nostro giornale (o chi se ne occupa) rimproverato di «fare politica» (e a proposito ci interesserebbe l'opinione di altri lettori!). Per acclamazione l'assemblea ha poi accettato la signora Annetta Zellweger quale cassiera della nostra società, mansione da essa svolta ad interim con estrema competenza nel passato esercizio. La trattanda più sostanziosa all'ordine del giorno prevedeva l'approvazione del nuovo statuto. La proposta elaborata dal Consiglio direttivo, integrata dai suggerimenti di alcuni soci, è stata approvata con 28 voti favorevoli e tre astensioni. Dopo aver riconfermato i revisori in carica l'assemblea si è conclusa con l'invito a fare maggiormente conoscere la «Voce» nella Svizzera interna. Et dulcis in fundo: un bianchino offerto dal Comune di Mosogno.

mrr

Dai patrizi di Comologno

Salei: decisa la ricostruzione

Sarà ricostruita, rispettando le caratteristiche linee architettoniche, la cascina sull'alpe Salei distrutta lo scorso autunno da un rovinoso incendio. È questa la principale decisione adottata dall'assemblea dei patrizi di Comologno chiamati a pronunciarsi, appunto sul progetto di ricostruzione, oltre che sul bilancio consuntivo. Il progetto, fatto allestire con sollecitudine dall'amministrazione, prevede oltre al ripristino della parte rovinata dalle fiamme anche la costruzione a nuovo della cantina e dei servizi igienici. Inoltre è prevista, con una particolare ristrutturazione dei locali al piano terreno della cascina, la realizzazione di un locale destinato esclusivamente a caseificio ed un altro che fungerà da cucina. Nel piano delle opere sono pure previsti degli interventi di sistemazione allo stallone. I costi preventivati per l'insieme dei lavori sono calcolati in 186 mila franchi che saranno in parte co-

perti con i sussidi; per il rimanente si farà capo ad un prestito agricolo. I conti consuntivi approvati dall'assemblea, diretta da Alfredo Gamboni, presentano un disavanzo d'esercizio di 2'600 franchi dovuto soprattutto ad impreviste spese causate dall'incendio.

red. Per il piccolo ente patriziale, la ricostruzione della cascina sull'alpe Salei, rappresenta un notevole sforzo finanziario. Sussidi e partecipazione assicurativa non sono sufficienti per coprire le spese. All'amministrazione già sono stati assicurati alcuni piccoli importi quali stimoli per l'attuazione del progetto. Da parte nostra, per coloro che volessero contribuire nella ricostruzione, ci permettiamo ricordare il numero del c.c.p.: **65-5829-7 Amministrazione Patriziale, Comologno.**



In memoria del
Mo. MARIO PEDRAITA



Vasto e profondo cordoglio e rimpianto ha suscitato in tutta la Valle, e particolarmente nel suo amato Mosogno, la morte, avvenuta a Locarno il 6 febbraio, presso la figlia Mirella, dell'indimenticabile maestro Mario Pedraita. Il defunto aveva 86 anni e per ben 35 fu intelligente e zelante docente delle scuole di Mosogno dove numerosi ex allievi lo ricordano per le sue doti preclari di cuore e di mente. Nei suoi lunghi anni di scuola il maestro Pedraita seppe farsi ben volere e insegnò ai suoi allievi la via del bene e del vero. Nel 1960 andò in meritata quiescenza e in quei lunghi anni di giusto riposo riandava con il pensiero agli anni di insegnamento e alla vita alacre del villaggio montano, vita allora all'insegna della semplicità e della genuinità. Apprezzato dai superiori e da tutte le famiglie aveva per ognuno una parola buona, un adeguato consiglio che gli veniva dalla sua vasta esperienza. Anche se forzatamente lontano dalla sua Mosogno vi tornava non appena poteva e soggiornava lungamente nei mesi estivi gustando la vita paesana e sapeva avvalorarne i significati più profondi conversando con la gente del luogo. Talora arguto era il suo dire e pieno di sincera sapienza. Ma Mario Pedraita non fu soltanto il bravo maestro e docente, ricoprì anche, lungo 40 anni, la carica non sempre facile né agevole, di segretario comunale. E oggi molti possono dire quanto egli abbia bene meritato dal paese per quelle mansioni che domandano, a uno come lui, ligio al dovere, e sempre schiettamente disposto ad ascoltare, prontezza e dedizione per la cosa pubblica. Fu anche segretario solerte della Società Tiratori Sassello e Agente dell'Agenzia di Assicurazioni la Basilese. Anche in questo incarico dimostrò il suo zelo per cui la sua dipartita commosse tutti coloro che lo conoscevano e che ne seppero apprezzare le belle virtù.

Paziente e ricca d'iniziativa fu la sua vita che dedicò davvero al lavoro e alla sua bella famiglia composta da quattro figlie che gli vollero un gran bene e che lo seppero assecondare nei suoi desideri, soprattutto quando, già in età, voleva ad ogni costo tornare a rivedere il suo villaggio e la sua bella casa dalle vaste lobbie piene di gerani e aperta sulla valle. Tutti gli dicono un sentito grazie e gli esprimono da queste colonne la gratitudine più sincera mentre ai superstiti porgiamo la parola del conforto, nel ricordo luminoso di un uomo che visse con semplicità e con coerenza una vita intessuta di proficue opere, anche quando venne segnata dal grande dolore per la perdita della cara consorte, avvenuta nel 1969.

OLGA DEGIORGI n. Bezzola
1903 - 1986



Preparata dalla sofferenza che da alcuni anni l'aveva colpita, Olga si è spenta premurosamente assistita alla Casa S. Famiglia dove era ospite. È un'altra tipica figura legata alla nostra vita contadina che si è portata via anch'essa un «pezzetto di prezioso passato» fatto di stenti e di coraggio, di fede e di amore per le proprie origini e la propria gente. Vedova del compianto Remigio Degiorgi, Olga fu una donna semplice, generosa, schietta e cordiale. Per lei che ha creduto nella promessa di risurrezione il silenzio della morte non esiste, dopo un lungo cammino terreno ha conosciuto la Parola che annuncia la vita. All'affezionata sorella Ida, alla cognata Maria, alle nipoti, ai nipoti e tutti i congiunti rivolgiamo le nostre più sincere condoglianze.

renos

VINCENZO PONCIONI
1913 - 1986



Umile e semplice come è vissuto ha lasciato questa dimora terrena Vincenzo Poncioni dopo un'esistenza non sempre facile e priva di sacrifici, segnata dalla malattia.

Se n'è andato in silenzio, senza scomodare nessuno. Vincenzo ha svolto nell'onestà e nel rispetto verso tutti mansioni umili e dignitose fino a quando il male non ha minato il suo fisico. Sposato nel 1950 con Stefania Buzzini dalla loro unione nacquero due figli ai quali dedicò sacrificio e premure. Da parecchi anni viveva appartato, restando comunque legato agli avvenimenti locali e a quelli esterni con la lettura dei giornali. Nella sua semplicità è andato incontro alla morte con il cuore «inquieto» di tutti noi, ma certamente convinto di trovare pace e serenità nella giustizia dell'Eterno. Alla moglie Stefania, ai figli Rita e Remo con le loro famiglie, alle sorelle e tutti i parenti facciamo giungere l'espressione delle nostre sentite condoglianze.

renos

RICCARDO MELETTA

Settantottenne, Riccardo Meletta è giunto al termine della sua esistenza terrena nel paese natale dove era tornato definitivamente agli inizi degli anni settanta. Aveva lasciato Loco subito dopo le scuole d'obbligo per trasferirsi a Ginevra dove aveva intrapreso il mestiere di fabbro-ferrai diventando un apprezzato e stimato lavoratore con un'officina in proprio, trascorrendo nella terra d'adozione una vita di intensa operosità e di rettitudine nel rispetto verso tutti.



Appassionato e capace viticoltore trascorse questi ultimi anni a «coltivare» la sua vigna che non aveva mai trascurato nemmeno nei lunghi anni di emigrazione, trovando ogni stagione il tempo di venir a lavorarla. Colpito dalla malattia ebbe il grande conforto di essere assistito dalla dedizione e dall'affetto della cugina Rosa. A lei con i parenti presentiamo vivissime condoglianze. Riccardo Meletta lo affidiamo al Signore e al ricordo di quanti ne apprezzarono le sue doti di cuore e di stimato cittadino.

renos

VICTOR REMONDA
1922 - 1986

Si è spento a Rosario, in Argentina, il 14 febbraio, dopo lunga malattia, Victor Remonda, il più giovane dei figli di Pedro Remonda e Enrichetta Bezzola. L'attaccamento dei genitori al paese d'origine, aveva fatto sì che Victor nascesse a Comologno, il 19 settembre del 1922. Era poi cresciuto a Losanna da dove, fino al momento dell'emigrazione definitiva della famiglia in Argentina, veniva regolarmente a Comologno a passare le vacanze scolastiche. Era tornato, dopo la guerra, con la giovane moglie, a rivedere il paese natio, i parenti e gli amici degli anni felici dell'adolescenza. Gli amici superstiti lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari, dei quali condividono il dolore, in particolare dell'affezionatissima sorella Hélène Hüet.

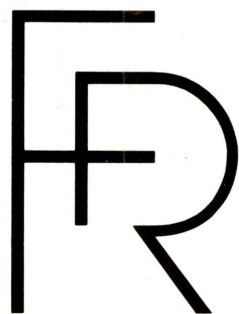
B.C.

pazzinetti radio tv
6652 tegna
tel. 81 28 88
priv. 81 18 31
vendita e riparazioni

Mordasini Romano

6611 Comologno-Spruga
Tel. 093 85 14 94

Riparazioni tetti in piode
Costruzione caminetti
Riattazione rustici



FARMACIA REMONDA

Centro Borengo
6648 MINUSIO
Tel. 093 33 57 57

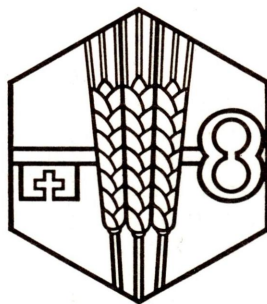
Servizio casse ammalati
Spedizioni

Valerio Remonda

*Non
necessariamente
la qualità
costa*



TIPOGRAFIA-OFFSET
PONCIONI SA
VIA MEZZANA
6616 LOSONE
093 35 31 31 / 32



**Cassa
Raiffeisen
6611 Loco**

Tel. 85 12 25
Ccp. 65-6554-3

*L'unica banca
al vostro servizio*

Eurochéques e altri assegni - Cambio
Cassette di sicurezza

Orari di apertura degli sportelli:

Lunedì	15.00 - 17.00
Martedì	15.00 - 17.00
Mercoledì	15.00 - 17.00
Giovedì	15.00 - 17.00
Venerdì	16.00 - 19.00

Gerente: Manuela Schira, Loco
Vice-gerente: Verena Garbani Nerini, Berzona



Arredamenti interni
Tende - Tappeti - Novilon
Fornitura letti e materassi

LIVIO MORGANTINI
6611 LOCO
Tel. 093 85 12 64



RENAULT R 25 GTS

AGENZIA UFFICIALE **RENAULT**



garage autoelettricità
Bertoni sa

6612 ASCONA 093 35 43 24 / 25

Membro Unione
Professionale
Svizzera
dell'automobile



VIA DELTA

Vendita vetture nuove
Vendita occasioni garantite OR
Finanziamento Leasing o credito

VIA LOCARNO

Stazione servizio AGIP
Lavaggio automatico
Autonoleggio AVIS

VIA DELTA

Officina riparazioni
Carrozzeria - Elettrauto
Magazzino ricambi originali Renault
Centro collaudo autorizzato

VASTA GAMMA VEICOLI UTILITARI
FURGONI E CAMION



La Piazza Grande di Locarno, una tra le più grandiose della Svizzera. Il suo mercato, che da tempi antichissimi si tiene ogni quindici giorni, il giovedì, era punto d'incontro e di scambi commerciali e culturali di tutta la gente del locarnese e delle quattro valli che a Locarno convergono.